

" Da loro, per loro, con loro"

Gennaio-Aprile 2006

Numero: 25

Foglio di collegamento per operatori della pastorale giovanile popolare ed operaia a cura della GiOC



In caso di mancato recapito rinviare all'Uff. C.M.P. To Nord per la restituzione al mitt. che si impegna a corrispondere la relativa tassa: GiOC Via Vittorio Amedeo II, 16 10121 Torino Sped. in A.P. Art. 2 comma 20/C Legge 662/96 - Torino spedizione 06/02

Supplemento al n. 01/06 della rivista " GIOVENTU' OPERAIA "

GiOC
Gioventù Operaia Cristiana

Atti del Campo Preti 2005

Revisione di Vita e Pastorale d'Ambiente

Exilles, 28 – 29 luglio 2005

Indice

Introduzione	pag. 3
Opportunità e forme della partecipazione dei giovani alla vita sociale (<i>don Ermis Segatti</i>)	pag. 5
Pastorale d' Ambiente, Parrocchia e Associazioni	
- intervento di <i>don Piero Terzariol</i>	pag. 10
- intervento di <i>Padre Aldo D'Ottavio</i>	pag. 15
- intervento di <i>Manuela Agagliate</i>	pag. 21
La Spiritualità della GiOC (<i>Don John Marsland</i>)	pag. 31
Programma Campo Preti (28 agosto – 1 settembre 2006)	pag. 33

Introduzione

Benvenuti a tutti!

La nostra due-giorni su “*Revisione di vita e Pastorale d’ambiente*” ci offre l’opportunità di collegarci alla riflessione della GiOC che vedrà nel Campo Nazionale, che inizierà sabato 30 luglio, un appuntamento atteso (sono trascorsi 10 anni dall’ultimo campo su questo tema) e preparato.

Ci sentiamo in cammino con la Chiesa Italiana che nella traccia di riflessione verso il Convegno Ecclesiale Nazionale che si terrà a Verona dal 16 al 20 ottobre 2006 scrive:”La fase di preparazione al Convegno Ecclesiale dovrà essere vissuta come un’occasione per aiutare le comunità cristiane e i credenti a riacquistare la capacità di *riflettere* sulle tematiche del *vissuto umano e delle istituzioni* in modo costruttivo, così da superare gli atteggiamenti di *rimozione* dei problemi o di *contrapposizione*.

Spesso riconosciamo che i luoghi della vita quotidiana sembrano *usciti dall’agenda pastorale* e che pertanto i cristiani trovano difficoltà a *collegare fede e vita*, non soltanto sul piano della coerenza personale, ma soprattutto sul piano della correlazione sostanziale.

Diventa perciò importante affrontare le questioni del vissuto, non con una semplice esortazione a fare di più e meglio, ma con atteggiamenti di condivisione e di amore, che sono costitutivi della vita di Chiesa” (“Testimoni di Gesù Cristo speranza del mondo”, allegato).

Il documento di preparazione al Convegno richiama le comunità cristiane alla “*capacità di riflettere sulle tematiche del vissuto umano e delle istituzioni in modo costruttivo, superando atteggiamenti di rimozione o di contrapposizione*”. La pratica della Revisione di vita , fin dagli inizi, ha guidato centinaia di gruppi di giovani e di adulti, di laici e di preti ad affrontare il vissuto quotidiano, in modo costruttivo, scorgendovi gli appelli del Regno di Dio, i Segni dei tempi, l’azione dello Spirito Santo all’opera nel mondo.

Oggi si preferisce parlare di “*Discernimento*” e la Revisione di vita sembrerebbe una pratica del passato, figlia del suo tempo. Non entro in merito a questa discussione e non è questo l’obiettivo della nostra due-giorni. Semplicemente vogliamo ribadire l’urgenza dell’attenzione educativa ai “*luoghi della vita quotidiana che sembrano usciti dall’agenda pastorale*” come ci ha ricordato il documento in preparazione al Convegno di Verona.

L’intuizione di Cardijn che constatò la vanità di una certa pastorale tradizionale del tempo, che sottraeva i giovani al loro ambiente per introdurli, corpo e anima, in un bagno spirituale, ci sembra estremamente attuale e stimolante.

Invece di ritirare i giovani lavoratori dal loro ambiente di vita, Cardijn li invierà in questo ambiente come apostoli, incaricati di una missione umana e divina. Invece di ridurre la formazione religiosa a un antidoto (di scarso successo) contro l’influenza nefasta della rude vita di lavoro, questa stessa vita di lavoro deve essere santificata e considerata come forma e luogo concreti per una vita di fede autentica, cioè per una vita che operi la difficile sintesi tra il lavoro e la fede.

Rifletteremo su “*Revisione di vita e Pastorale d’ambiente*” da due angoli di osservazione:

- quello delle nostre parrocchie
- quello della GiOC

Siamo consapevoli che le parrocchie non possono fare tutto, ma è altrettanto vero che non possono tirarsi fuori da questo tipo di pastorale o delegarla al movimento. Esperienze significative e collaudate dimostrano che molto si sta già facendo.

D'altro canto l'associazione ha la sua ragion d'essere per l'obiettivo specifico di una proposta educativa rivolta ai giovani popolari, a bassa scolarità, lavoratori, studenti delle scuole professionali.

La GiOC è fatta dai giovani, con i giovani, per i giovani; un movimento giovanile che non vuole fare a meno degli adulti, anzi li cerca, sente il bisogno della loro presenza e del loro accompagnamento. Un movimento giovanile che domanda a noi preti, assistenti: vicinanza, stima, simpatia, e anche l'autorevolezza di chi "adulto nella fede" si propone come "testimone" di Gesù Cristo, con profonda umiltà e grande amore.

Buon lavoro a tutti!

“Opportunità, luoghi e forme della partecipazione dei giovani alla vita sociale”

Don Ermis Segatti

Sono contento di essere qui e inizio con un testo del Card. Pellegrino: “Credo all’impegno dei giovani quando li vedo presenti all’assemblea della visita pastorale mentre alla televisione si dà la partita Atletico Madrid – Cagliari. Ci credo quando li incontro per le strade a mendicare per l’inverno del povero.

Ci credo quando ogni settimana si preparano coscienziosamente per la lezione di catechismo che faranno ai ragazzi; ogni mese si riuniscono per approfondire nella preghiera e nella meditazione il senso della vita cristiana e ogni anno sanno trovare il tempo per rifarsi negli esercizi spirituali.

Ci credo quando li trovo durante le vacanze occupati coi ragazzi di Casalpina per aiutarli a crescere nella fede e a maturarsi cristianamente.

Ci credo quando si impegnano, giovani e non giovani, pagando di persona per l’attuazione della giustizia sociale nei rapporti di lavoro. Ci credo quando si prodigano con i ragazzi e i giovani disadattati e non per un’incontro occasionale, ma con un’opera costante e metodica.

Ci credo quando mi capita di incontrarmi con qualcuno di loro accanto a persone malate e anziane e so che fanno questo abitualmente, dandosi il turno per non lasciare i fratelli nella solitudine, perché una caratteristica del servizio autentico è la costanza, tanto più apprezzabile quanto più difficile e rara, specialmente nei giovani.

Credo un po’ meno all’impegno dei giovani che contestano le ricchezze del Vaticano e poi mungono abbondantemente ogni domenica il portafoglio di papà.

Ci credo un po’ meno quando stilano ordini del giorno a favore dei baraccati e vestono camicie da 13 mila lire...”.

Questo testo dà la distanza e la affinità. Lo lascio come sfondo perché evidentemente l’ottica da cui si pone, cioè l’attenzione che privilegia il Cardinale Pellegrino, è un’ottica dell’uomo responsabile di una comunità diocesana, responsabile della chiesa che si interroga circa il profilo specifico del cristianesimo.

1 - I giovani non sono più il referente di punta della società nel nostro mondo occidentale, hanno perso il valore di essere punta di diamante trainante. Non sono più il referente principale della società.

Ci fu un tempo in cui quando si diceva “i giovani” si diceva il futuro. In questo mondo occidentale mi pare che questo non sia più possibile dirlo; i giovani sono nell’assetto complessivo una minoranza. Questa cosa sfalda definitivamente una funzione storica di cui sono stati caricati qui nell’occidente in un certo periodo storico che era quello di essere trainanti perché erano dominanti anche numericamente.

Questo peso i giovani non lo possono più sopportare qui nell’occidente, non si può leggere, attraverso i giovani, l’identità giovanile il traino della società o altro.

In altre parti del mondo la cosa è diversa. Però in altre parti del mondo la realtà giovanile è veramente il mondo che trascina il resto. Qui i giovani sono trascinati, non trainanti.

In altre parti del mondo è così ancora. Specialmente dove le città sono vecchie, voi andate lì a passeggiare, siete letteralmente schiacciati dal mondo giovanile, fisicamente schiacciati.

Qui invece se voi provate a viaggiare in macchina durante il mattino nei nostri paesi, vedi solo degli anziani e dici ma i giovani dove sono? È vero che bisogna aggiungere che sono quasi tutti a scuola. Mentre nel loro paese sono anche nelle strade perché il sistema scolastico traballa, però è un dato di fatto che il mondo giovanile non è dominante sul territorio. Questo spiega perché, a mio modo di vedere, sono così intense le relazioni casuali che avvengono tra i giovani. E’ un fatto di riconoscimento che non si può riscontrare nella società in quanto tale.

2 – Rimpicciolimento della realtà giovanile all'interno delle nostre comunità. E' un rimpicciolimento ulteriore rispetto a quella piccolezza di cui parlavamo prima. I giovani sono il 7 - 10% di quelli che vengono in chiesa. Questo rappresenta un rimpicciolimento dentro il rimpicciolimento; è una funzione subalterna della funzione primaria, è una variabile dipendente. E' un dato di fatto. Questo dice che abbiamo la possibilità di contattare normalmente una parte piccola dei giovani all'interno della realtà giovanile che è la parte minoritaria.

Questo però non toglie che l'aggregazione abituale più grande dei giovani è ancora quella che realizziamo noi abitualmente. Siamo noi che vediamo il maggior numero di giovani abitualmente come struttura ecclesiale; non parlo della Francia, dell' Olanda, ma qui in Italia sì, e questo è anche un dato da tenere presente.

Questo comporta una serie di riflessioni: quella minoranza è tutt'altro che trascurabile e in sé merita grande rispetto. Nessuno in Italia ha così tanti giovani (tra i pochi che sono), come ne abbiamo noi abitualmente. Sono un'entità preziosissima. E' importante lavorare sui "pochi".

3 - Il mondo giovanile è non omogeneizzabile dal punto di vista di ciò che pensa, di quelle che si chiamano idee. Non parlo delle ideologie perché le ideologie sono largamente smagliate. Dovete proprio pensare a una cellula che ha perso la membrana cellulare e il citoplasma è uscito fuori. Non c'è una membrana cellulare ideologica che tenga unito il mondo giovanile. Del resto non lo è neanche altrove, ma un po' di meno, ultimamente, nel mondo giovanile. Non c'è membrana ideologica consistente.

Ciò non toglie che esistano degli ectoplasmi di idee che circolano. Sono ectoplasmi di idee. Sono idee ben determinate in alcuni casi: idee anche forti, come esistono delle idee debolissime, nichilistiche che hanno la caratteristica di essere non omogenee, pulsanti. Cioè sono non a battito continuo ma emergono pulsanti di tanto in tanto. Non hanno strutture di riferimento continuo ma sono pulsanti: compaiono e poi dopo non sai più dove ritrovarle di nuovo.

Questo che cosa può far pensare? Può far pensare che non escluda una identità, ma un'identità di tipo diverso da quello cui eravamo abituati noi, ad una strutturazione organica delle cose. A mio modo di vedere questo non tiene: c'è vita di qua e di là; c'era vita prima e c'è vita qui, di tipo diverso. Si potrebbe quasi parlare di una specie di "tenda mobile" all'interno del pensare: nel mondo giovanile muovono le tende, cioè non hanno una tenda, come diremmo noi parlando del prologo di Giovanni "piantò la tenda".

La tenda non è per impiantarsi, ma per viaggiare. I giovani si pongono di fronte ad un mondo aperto, non definito. Questa è una caratteristica un po' generale del nostro tipo di mondo, che riguarda non soltanto l'occidente. Le attrezzature sono quelle da viaggio, non quelle da sedentari, stabili e definitive.

Questa cosa, dal punto di vista spirituale, alcune volte ci spaventa enormemente. Suona come incoerenza e può essere tale: creare delle identità che non si consolidano, ma può anche creare un tipo diverso di identità che è l'identità delle persone che si sentono in viaggio, quindi sono persone che si attrezzano di quanto basta per respirare fino a un certo punto per poi di nuovo riprendere e andare oltre.

Da questo punto di vista potrebbe anche essere interpretato il modo con cui si impossessano della nostra tradizione cristiana molti giovani: se ne impossessano per un viaggio che a noi sembra breve, ma è quanto a loro basta, poi dopo si vede.

Dico che ci può essere una spiritualità in questo tipo di precarietà, una fede, un cammino che porta a dei risultati abbastanza importanti e interessanti, che sono diversi da quelli dell'epoca precedente. Il "coerentone" che sta nella nostra testa come modello ideale potrebbe essere saldato da coerenze di lealtà continua, piuttosto che di lealtà ossidata su qualcosa.

4 – I giovani chiedono di essere accompagnati: l'accompagnamento spirituale. Domandano che tu stia di fianco, non che tu li guidi, ma che tu stia di fianco. Sentire che c'è qualcuno a cui tu puoi far riferimento.

Questo genera una sensazione, per chi ha un altro tipo di abitudine, la sensazione di non poter agguantare mai definitivamente la persona, un senso di distacco, eppure l'accompagnamento, a volte, diventa molto intenso.

Oggi conta molto un rapporto di lealtà, di fedeltà, di fiducia, di amicizia più che un atteggiamento di comando e di autorità.

I giovani sentono la necessità di dire chi sono, più che chiedere grandi cose. Del resto, anche il Vangelo offre più dei cammini di vita che delle verità da imparare. E' importante trasmettere la verità con la testimonianza della propria vita quotidiana.

5 - L'effetto prodotto dalla richiesta di impegno nel mondo giovanile. Spesso la richiesta di impegno è motivo di identificazione, di scelta, di crescita, di accettazione profonda, di provocazione che funziona.

In altri casi, invece, l'impegno è motivo di fuga.

Oggi abbiamo delle persone che emergono all'impegno nell'età adulta e invece vivono la fuga nell'età giovanile. Questo è un dato che fa la differenza anche nei nostri gruppi: oggi i gruppi che si consolidano più attivamente sono quelli che vanno dai 25 ai 35 anni 36-37 e quelli invece che sono dai 18 ai 24 vivono all'insegna della diaspora. Occorre coltivare una spiritualità dell'attesa, una specie di investimento aperto per il futuro. Ho fatto esperienza di quali effetti devastanti può produrre invece adoperare un'altra logica: tu vedi una persona che ti interesserebbe coinvolgere, una ragazza, un ragazzo a cui proponi degli impegni, poi scopri che non reagisce, allora aumenti la dose, la poni in condizione di overdose cioè gli dai ancora più impegno... Aumenti la velocità di fuga! Mentre invece è molto interessante cogliere questa cosa, che difficilmente nelle epoche precedenti si coglieva, di una persona dai 26-27-28 anni che ti dice: io sono qui e devo far qualcosa. È diverso, molto diverso.

Viene da adulto, cioè come se avesse avuto bisogno di superare certe cose nella sua persona che lo rendessero capace di reggere quella proposta.

In altre parole, le proposte forti in una parte del mondo giovanile producono l'effetto della dissolvenza: l'ossatura della persona è ancora troppo fragile. E' come se tu distruggessi il processo di maturazione, di crescita, di consolidamento.

Esiste, inoltre, una quantità enorme di giovani che non viene raggiunta da nessuna proposta.

6 – Il rapporto tra giovani e politica.

Se un giovane desidera affacciarsi sul mondo della politica, dove lo mando? In quale partito?

Non offro risposte immediate, ma cerco di capire le sue vedute, le sue tendenze e lo mando da una persona di un certo profilo sociale e politico.

Tuttavia, oggi, non vedo un ritorno alla politica nel mondo giovanile. Nella fase adulta c'è richiesta, interesse.

Fondamentale è investire i giovani sui problemi seri dell'umanità, senza la preoccupazione partitica: è la pre-politica.

Per avvicinare alla politica sana occorre parlare in "parabole", cioè parlare con le "cose", i fatti, la vita quotidiana, più che con le "idee".

Oggi, in politica, esiste un "tappo generazionale": i giovani sono pensati in modo troppo funzionale e strumentale alla politica dei partiti. Quando parlo ai politici, domando loro che cosa fanno per i giovani, che cosa propongono.

Poi vediamo un po' poi rimane però per i giovani quel che chiamo il tappo generazionale nella politica cioè sai c'è il tappo sopra e io quando parlo con i politici rare volte mi capita ma qualche volta sì quando mi tocca di parlare ai politici una delle cose che cerco di dire sempre prima o dopo anche se mi chiedono di parlare della Madonna cioè è questo che pensino che spazio danno non meramente da scrivani o da funzionari da ciclostile cosa fanno per dei giovani, cos'hanno da proporre?

Un altro aspetto: è calato abbastanza fortemente il fascino indiscreto dell'arrivismo sociale cioè fare carriera. E' crescente la scelta di cercare una soluzione individuale per la propria vita. Non c'è sbocco nel mondo giovanile. Quello che era il fascino indiscreto dell'affermazione sociale è ridotto a molto poco: è la frustrazione di alte potenzialità. Questa è una pena gravissima: vedere quanta gente giovane che potrebbe dare un sacco di cose non ha sbocchi. Non conta, non ha responsabilità, vive nell'incertezza. La frustrazione di alte professionalità e potenzialità.

7 - Un altro aspetto è che è svanito completamente, o quasi, nel mondo giovanile è il concetto di "rivoluzione" che pure fu tipico delle due generazioni che stanno alle nostre spalle. Tuttavia si può dire che diversi giovani sono pieni di un'altra categoria: una globalizzazione a modo loro. Cosa questo abbia a che vedere con le idee rivoluzionarie di un tempo è una grande incognita; comunque mi pare che idee, anche piuttosto consistenti sul destino del mondo, quindi idee globali, siano circolanti in diversi momenti del mondo giovanile e hanno anche una forza di aggregazione piuttosto potente. Però sono interpretati a modo loro cioè mancano di una strutturazione sistematica. Sono concepite in termini "cantabili e ballabili", più che in termini di scardinamento radicale della realtà come un tempo erano concepite.

Sono concepite all'insegna del benessere, di uno stare bene; un modo di concepire il mondo in cui, ad esempio, il lavoro ha una funzione molto relativa.

Ha piuttosto importanza il fatto che si possa stare bene: una visione globale a modo loro. Le idee "rivoluzionarie" che girano attraverso i cantautori propongono una visione "ecologica" della rivoluzione, più che una visione di trasformazione attraverso il lavoro, le strutture, la politica, l'economia.

Esistono poi delle altre frange che collocherei in condizione amorfo colloidale. E' come quando tu prendi un po' di olio lo metti dentro l'acqua, sbatti la bottiglia e vedi come le bollicine stanno lì, dappertutto. E' la posizione di "neutralità etica e spirituale". Può andare verso il niente: non è solo lo sballo occasionale, ma una visione di lievitazione indifferente nella realtà. E' una delle cose che fa soffrire di più, vedere il non-senso. Una forma di nichilismo attivo o passivo: fa paura, inquieta e ci costerà caro.

8 - Chiudo dicendo che in questa particolare situazione, enunciare una pastorale giovanile è un termine che non deve lasciar cadere nell'illusione che si ha in mano una logica complessiva per il mondo giovanile.

Secondo me, bisogna adoperare piuttosto l'altra logica, che chiamerei del "frammento attivo": cioè incoraggiare, sostenere quei tipi di esperienze all'interno del mondo giovanile che costano e che sono in atto, ma evitare di sprecare energie in progettualità che incastrano tutto questo all'interno di programmi che costano più fatica per entrarci dentro, che per quel che producono.

Sono stato forse spietato, ma ho detto il mio pensiero di fondo; e in questa fase, le persone che hanno fede possono sperimentare la fiducia in questi frammenti.

Del resto Gesù Cristo ha agito in un frammento della storia. Dobbiamo in qualche modo toglierci da quello che stava dietro come civiltà cristiana, e possibilmente depurarci da visioni egemoniche che non sono assolutamente in linea con il Vangelo.

Per il Vangelo, l'individuo è un universo e, se posso dire, Dio è più nel frammento che nella totalità in un certo senso. Dico questo in modo provocatorio; non fatemi fare di questo un'ideologia, altrimenti mi do una zappata sui piedi.

Incoraggiare quindi delle iniziative che hanno sul territorio un impatto limitato, ma che tentano di indicare dei cammini, con capacità di attesa, di accompagnamento.

Incoraggiare senza riempire la testa di altre cose: è un gesto assolutamente propizio, di umiltà feconda, ecclesiale.

Dibattito

Domande e sottolineature

- condivisione dell'analisi del mondo giovanile nella sua complessità
- si riscontra il "ritorno" di giovani in una fase più adulta
- meno si è invasivi e più si è accettati
- come è possibile fare iniziative sul territorio rispettando l'attesa, la partecipazione frammentaria?
- immagine della tenda che si sposta, una tenda da viandante, da pellegrino: ma verso quale meta?
- impegno: come rispettare i tempi, senza tenere i giovani a "bagnomaria"?
- educazione all'impegno negli ambienti di vita
- attenzione ai frammenti e senso dell'organizzazione: come conciliarli senza scadere nell'individualismo pastorale?
- frammentazione e bagaglio della fede
- dimensione emotiva del mondo giovanile
- compagni di viaggio capaci di lanciare dei ponti, capaci di chiedere
- frustrazioni delle alte potenzialità: nella GiOC facciamo proposte di alto livello
- frammenti: incoraggiare i piccoli passi; atteggiamento positivo.

Risposte di don Ermis

Nel rapporto con i giovani è importante valorizzare il "possibile" e non buttare addosso qualcosa di troppo grande.

Non tacere nel fare delle proposte, ma pazientare nel pretendere delle risposte.

C'è molta vendetta contro i giovani: non atteggiamenti da egemoni e padroni, ma da persone autorevoli che sanno porsi al fianco, con amore.

Occorrono testimoni: capacità di "convincere", non di comandare. Se non convinci non comandi niente. Mettere in conto di poter essere rifiutati.

Il Vangelo è cogente, ma non strozza nessuno.

Pastorale d'Ambiente, Parrocchia e Associazioni

Intervento di don Piero Terzariol

Ho fatto fatica ad affrontare questo tema. Sono partito anch'io, per sicurezza, da qualche riferimento di documenti della CEI. Mi sono soffermato in particolare sul "Volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia", del 2004.

Mi sembra che in questo documento ci siano, rispetto alla parrocchia, due preoccupazioni: da una parte il fatto che la parrocchia deve mantenere un carattere popolare; dall'altra, dice che la parrocchia non deve trascurare la pastorale ordinaria, che non è statica gestione dell'esistente, che contiene delle potenzialità missionarie, ecc.

All'interno di questi due paletti, carattere popolare e pastorale ordinaria, il documento inserisce il volto missionario della parrocchia, che è centrato sulla scelta dell'evangelizzazione. La scelta dell'evangelizzazione viene specificata attraverso otto orizzonti di cambiamento pastorale; all'interno di questi otto orizzonti troviamo la questione dell'adulto (la famiglia, la vita adulta); dentro la questione dell'adulto e della famiglia troviamo tre strutture portanti, così vengono definite, che sono:

- gli affetti
- il lavoro
- il riposo.

Mi ha colpito il fatto che ci sono circa 7-8 cerchi concentrici prima di arrivare a trovare la Pastorale d'Ambiente come un momento importante. Quindi la Pastorale d'Ambiente c'è e viene accennata in modo velocissimo.

Dopo c'è ancora un riferimento, ed è l'ultimo, anche qui molto veloce, al fatto che, parlando di pastorale integrata o di pastorale d'insieme, la parrocchia deve collaborare con le associazioni ecclesiali, in particolare con l'Azione Cattolica.

A me ha dato l'impressione che la Pastorale d'Ambiente sia un po' marginale, in questo documento.

Poi ho guardato altri documenti: uno è "Evangelizzare il sociale" del '92, l'altro è "Stato sociale ed evangelizzazione del sociale", che è del '93, e qui, anche se sono più vecchi di 13 anni, emerge qualcosa di più attento alla Pastorale d'Ambiente. Viene detto:

1. che la Pastorale Sociale e la Pastorale d'Ambiente non sono un semplice settore della pastorale della Comunità cristiana
2. che hanno una dimensione di popolo
3. che la Pastorale d'Ambiente ha bisogno di essere tradotta nell'insieme delle attività pastorali della parrocchia

Quindi qui la visione è più centrale rispetto alla Pastorale d'Ambiente e alla pastorale sociale, ma ciò che unifica tutti e tre i documenti è la conclusione: dal punto del volto missionario delle parrocchie, non parlando della Pastorale d'Ambiente, ma della pastorale delle parrocchie, viene detto che le parrocchie hanno il rischio di 2 derive:

1. di essere delle Comunità autoreferenziali
2. di essere delle Comunità che sono soltanto un centro di servizi.

Il rischio delle parrocchie oggi è quello di gestire soltanto il sacro, di limitarsi ad essere delle realtà dove si gestisce il folklore religioso (tra l'altro parole molto forti).

Quello che mi colpisce è questo (sia che i documenti diano importanza alla Pastorale d'Ambiente sia che non la diano), di fatto emerge una valutazione molto realistica del cattolicesimo italiano, considerato un cattolicesimo ancora chiuso, clericale. Quindi questo mi sembra il messaggio: siamo ancora inseriti, nella tradizione cattolica italiana, in un contesto che caratterizza un cattolicesimo ancora molto lontano dalla possibilità di un volto missionario, e questo l'ho visto confermato da un mucchio di persone, di studiosi... Padre Gheddo, per esempio, dice: "C'è poco da

fare, se vogliamo pensare che il cattolicesimo italiano sia orientato verso la dimensione missionaria, togliamocelo dalla testa, non è ancora possibile, è troppo chiuso, elitario e clericale”. Martini, in modo più delicato, come sa fare lui, dice: “Teniamo presente che il cattolicesimo italiano, per una serie di motivi, non è stato segnato da una sufficiente attenzione alla Parola di Dio”... La Parola di Dio non è ancora entrata, come nell’ambito protestante.

Parlare di volto missionario, parlare di Pastorale d’Ambiente resta assolutamente un obiettivo prioritario, ma deve tener conto del punto di partenza, che è quello di un contesto sociale, storico, culturale del cattolicesimo italiano che non ha ancora le condizioni perché queste scelte diventino sufficientemente omogenee e diffuse; non possono per il momento che restare un po’ elitarie, un po’ settoriali. Questo traggo dai documenti, non necessariamente è la mia opinione.

Adesso vorrei fare riferimento a qualche spunto tratto più dall’esperienza come parroco, anzi prima come assistente (mi riferisco a quando eravamo assistenti in modo “puro”, e cioè quando eravamo vice-parroci, facevamo riferimento alla GiOC e questo ci permetteva di essere assistenti in modo pieno) e poi come parroco-assistente.

Come assistente, quello che voglio sottolineare è che abbiamo imparato, facendo la GiOC, da preti di primo pelo, a impostare globalmente la pastorale parrocchiale con una sensibilità che abbiamo maturato nella GiOC..., dicendo GiOC dico anche Concilio, dico anche Card. Pellegrino; dico cioè un insieme di riferimenti, di contenuto, di contesto ecclesiale e di condizioni concrete che hanno favorito in noi, dal mio punto di vista, l’assunzione di uno sguardo globale, che ci ha permesso di considerare l’esperienza fatta, in quanto assistenti, come un’esperienza valida per la costruzione di una Comunità cristiana nel suo insieme.

Questo io lo ritengo molto bello perché è chiaro che la teologia dell’incarnazione, Gesù Cristo che è vicino a ogni uomo e quindi vicino anche nell’ambiente del lavoro, vicino ai poveri, una visione di Chiesa tratta dal Concilio (popolo di Dio, corpo di Cristo, tempio dello Spirito Santo), la metodologia pastorale acquisita con la Revisione di Vita, la lettura dei segni dei tempi, tutto questo ha fatto sì che la Pastorale d’Ambiente che abbiamo maturato quando eravamo assistenti della GiOC a tempo pieno, non ci ha dato la sensazione di essere chiusi in un settore (come dice il documento, la Pastorale d’Ambiente non è un settore), ma ci ha offerto uno sguardo pastorale più ampio, capace di fecondare l’insieme della Pastorale, quindi la catechesi, le omelie, la liturgia eucaristica domenicale, la testimonianza della carità l’attenzione ai poveri, e questo è un’acquisizione che rimane ed è un fattore molto positivo.

Se passo invece alla fase in cui siamo diventati parroci-assistenti, entra in gioco un intreccio di fattori più complesso. Innanzitutto devo rilevare che nella situazione attuale, io come parroco (lo vedo anche più in generale sulla Chiesa italiana) rilevo un ripiegamento del laicato più consapevole delle nostre Comunità parrocchiali, e mi sembra (penso al Consiglio parrocchiale, anche a delle persone che provengono dalla GiOC, sui 40 anni) che ci sia più la tendenza a leccarsi le ferite che non a uscire in mare aperto.

Chiedo alla gente: “Come va sul lavoro?”, sia che tu sia un operaio, sia che tu sia un imprenditore, sia che lavori in ufficio, e la risposta è: “È complicato, c’è il mobbing...”. C’è quello spreco di energie che diceva Ermis ieri. C’è la sensazione che non si ha voglia di parlare della propria situazione di lavoro, anche se richiesto.

Mi pare che ci sia un ripiegamento. Ho visto che anche nella ricerca di Garelli, di 2 anni fa, “Le sfide della Chiesa nel nuovo secolo”, ed. Il Mulino, ci sono della frasi molto nette, tipo questa: “Abbiamo un laicato cattolico in Italia che tende a impegnarsi più all’interno degli ambienti ecclesiali che nelle più ampie dinamiche pubbliche: il mondo del lavoro, il mondo delle professioni, etc.”. Quindi mi sembra di poterlo dire sia come impressione personale della mia Comunità parrocchiale, sia come impressione più generale. Questo non può non preoccuparci, perché non vuol dire che la gente non vuole impegnarsi nella Comunità cristiana, però se la vocazione laicale specifica è quella di impegnarsi nella realtà del lavoro, nella realtà quotidiana, negli ambienti, questo indebolimento non può non preoccuparci.

E non è un rifiuto di principio..., io lo trovo una fatica, un non sapere dove sbattere la testa, anche da parte di gente che si è formata (io parlo dell'Ascensione) da decenni con una sensibilità "militante".

Un secondo fattore, una fatica come parroco-assistente, che riguarda il rapporto più specificamente con la GiOC, lo chiamo più di tipo "istituzionale": noi abbiamo ricevuto questo grande regalo, uno sguardo globale sulla pastorale parrocchiale che ci è venuto dall'esperienza della GiOC. Questo ha comportato certamente una responsabilità, quella di imparare a lavorare insieme alla GiOC nel rispetto delle specifiche identità (perché il fine è comune, l'evangelizzazione, ma l'identità è diversa), ma ha comportato anche dei problemi imprevisti, nel senso che camminando insieme ci siamo accorti che siamo diversi...

La parrocchia è più lenta, perché ha un cammino un po' vecchio che viene dal passato e un po' legato al territorio, tante dinamiche. La GiOC è più dinamica. La parrocchia è più generalista, nel senso che deve offrire tutto l'essenziale a tutti, la GiOC è più specifica. La parrocchia è più culturale, certamente nel culto siamo chiamati a far entrare la vita, però il numero di messe, il numero di funerali, certe devozioni che devi orientare e purificare o, qualche volta, un minimo bloccare. La GiOC non è culturale, grazie a Dio. La GiOC è esistenziale, è chiamata ad essere una testimonianza anche efficace. Questa diversità (sto scoprendo l'acqua calda) va, a mio avviso, fatta risalire alla tensione tra istituzione e carisma, che finora si è mostrata decisamente positiva, pur con alti e bassi, legati alle persone, ai loro limiti (parlo dei miei chiaramente)...

Su questo però mi sto chiedendo se non ci sia un insegnamento, e cioè che lo sguardo globale che abbiamo acquisito non è mai definitivo, e ha bisogno che noi siamo consapevoli di una certa alterità tra GiOC e parrocchia che non è totalmente armonizzabile.

In parte, ci saranno sempre delle tensioni e su questo forse dovremmo superare una fase più di buona volontà e farla diventare qualcosa di più specifico, un camminare insieme che ci permetta di essere consapevoli di questa alterità, di questa tensione dialettica che è sana, ma che deve aiutarci a lavorare insieme, non soltanto con un atteggiamento positivo di buona volontà, ma anche con un percorso più "professionale", qualcosa che ci aiuti da questo punto di vista.

Un po' come nella Chiesa c'è stato Papa Giovanni e c'è stato Paolo VI: Papa Giovanni è l'intuizione, il carisma, lo spirito che dà una nuova vitalità, papa Montini è stato il papa dell'istituzione, il papa del tormento, il papa delle tensioni...

Probabilmente tra GiOC e parrocchia, la GiOC è più Papa Giovanni, noi più Paolo VI. Se vogliamo prenderlo a livello biblico, Giovanni e Pietro. Giovanni è l'apostolo carismatico, quello che arriva alla tomba del Risorto prima, ma poi aspetta l'istituzione che è Pietro, al quale viene affidata la Chiesa, proprio come gestione globale di un'istituzione che ha i suoi tempi, i suoi ritmi, le sue lentezze. Su questo probabilmente c'è qualcosa di bello da imparare.

Quali punti da approfondire?

Io innanzitutto parlerei di un punto fermo: lo spirito della Pastorale d'Ambiente è rimasto come una caratteristica che ci accomuna tutti. Intendo l'attenzione alla Parola di Dio letta in situazione. A me pare che abbiamo imparato, e anche l'esperienza della parrocchia ci ha aiutato in questo, come anche gli incontri tra preti della GiOC qui a Torino, a capire che la Parola di Dio va sempre letta a partire dalle situazioni, dalle domande, dalle preoccupazioni, dalle sollecitazioni, dalle sofferenze che stiamo vivendo.

Lo abbiamo imparato fin dai primi anni, quando per alcuni di noi che erano vice-parroci fare Revisione di Vita ha significato imparare a superare certe tensioni parroco/vice-parroco (su questo molti ci hanno lasciato la pelle del ministero, certe convivenze con i parroci di allora, che erano venuti a Torino da poco tempo dalle Valli di Lanzo, ecc., sono state molto pesanti).

La Revisione di Vita, il poter trovarsi insieme e il notare come la Parola di Dio era fonte di luce sulle tue situazioni, sia interiori sia di contesto parrocchiale, è stato per noi una salvezza.

Questa mi sembra una cosa molto bella: la Parola di Dio, potremmo dire, è sempre una Parola di Dio in ambiente, perché nasce da situazioni, da contesti.

Mi viene in mente un riferimento biblico, per esempio il profeta Elia: ricercato dalla regina che vuole ucciderlo, scappa e dice “Signore, fammi morire, non ce la faccio più”... In poche parole, c’è una situazione di depressione; c’è una ricostruzione che Dio fa, gli dice “Dai, mangia, cammina per 40 giorni” (un possibile riferimento all’Eucarestia) e poi c’è un ritorno nella vita quotidiana.

Tutta la Parola di Dio mostra che va letta in ambiente e che diventa una possibilità di trasformazione. Una parola che mi dà un po’ di spinta è proprio la parola “trasformazione”, che ho visto presente sia nei documenti dell’*Evangelii Nuntiandi*, sia nei testi che parlano di Cardijn. Cardijn dice chiaro: “I giovani lavoratori sono chiamati, stando nel loro ambiente, a trasformare la realtà”, e questa trasformazione riguarda sia la coscienza, sia l’attività, sia la vita, sia l’ambiente. A me pare che questo sia un punto fermo, forse insufficiente, sul quale possiamo dire che l’esperienza da cui veniamo ci è ancora di indirizzo verso il futuro.

Parlerei anche di una sfida, che mi sembra legata alla Pastorale d’Ambiente e che nello stesso tempo va oltre la Pastorale d’Ambiente: se il contesto cattolico italiano è quello descritto dai documenti, quindi un cattolicesimo ancora un po’ chiuso, un po’ clericale, certamente come parroci, e parroci-assistenti, siamo chiamati a un impegno di mediazione, e per mediazione intendo la valutazione dei passi possibili, il saper attendere con pazienza, una visione globale del percorso, ecc.

Però mi chiedo: in questa realtà, di una parrocchia che vuole essere attenta alla Pastorale d’Ambiente, è sufficiente la mediazione? Oppure, occorre una mediazione che sappia fare anche dei salti di qualità? Io ritengo ad esempio che la presenza della GiOC nelle nostre parrocchie non è solo mediazione, ma è una mediazione con un salto di qualità, perché dice, per esempio, che i giovani, organizzandosi tra di loro, con l’attenzione all’evangelizzazione, con il riferimento alla Comunità cristiana, possono realizzare quella possibilità di evangelizzazione nell’ambiente di lavoro, ma è già un salto di qualità.

Allora mi chiedo se questo non diventi anche per noi una spinta a dire: ma anche nella catechesi si possono fare dei salti di qualità? Anche nelle omelie? Anche nell’attenzione al servizio ai malati? Quella globalità di sguardo pastorale che abbiamo maturato nei primi anni non richiede una possibilità di salti di qualità da fare anche nella pastorale ordinaria?

La parola “mediazione” io la sento nel contesto italiano, sia ecclesiale che sociale e civile, come, dice Garelli, “quel mix di tradizione e innovazione”. Ma se noi restiamo dentro il mix di tradizione e innovazione non ne veniamo più fuori. Se non è chiaro il percorso, se non c’è l’attenzione ad alcune coordinate, quelle che abbiamo imparato, che ci spingono anche a dire “Tentiamo delle strade nuove” (la GiOC è una strada nuova), come parroci restiamo anche noi, e a volte lo siamo stati in questi anni, un po’ fiaccati...

Hai la sensazione di girare a vuoto. Lo strumento della GiOC, che non è solo uno strumento ma è un carisma, secondo me ha avuto dei momenti di fatica ma non è girato a vuoto. Invece io come parroco, qualche volta, ho avuto l’impressione che si giri a vuoto, perché la parrocchia ti fagocita, in un modo tale che se non sai volere in modo preciso un cammino di evangelizzazione non ne esci.

Farei una proposta, che riprende questa tensione dialettica tra istituzione e carisma a cui facevo cenno prima: noi oggi siamo chiamati certamente a lavorare in rete, in modo coordinato (a Torino abbiamo le Unità Pastorali), allora a me pare che dovremmo chiederci: “Che cosa significa questo cammino? Cosa significa raccordarsi e lavorare in rete?”.

Dal mio punto di vista, è la sfida che contiene anche il riferimento alle Unità Pastorali: le unità Pastorali saranno possibili, a mio avviso, se ogni parrocchia, facendo un passo indietro (deve decidere quale, su che cosa), è disposta a dare un pezzo di disponibilità perché si individui un nucleo comune di attività pastorale con le altre parrocchie. Vuol dire che su alcune cose, discusse insieme, noi siamo disposti a lavorare insieme, non importa se comporta una piccola rinuncia a qualcosa dell’identità della mia Comunità parrocchiale.

Ho l'impressione che, anche per quanto riguarda il rapporto istituzione e carisma, GiOC e parrocchia, ci sia la necessità di fare qualcosa di simile... In che cosa la parrocchia per essere capace alla Pastorale d'Ambiente e a collaborare con la GiOC deve fare qualche passo indietro? In che cosa la GiOC per lavorare con la parrocchia, pur nel rispetto della sua identità, deve fare qualche passo indietro? Qui credo che dovremmo studiarlo...

Mi colpiva un riferimento di Garelli che dice che nel clero italiano c'è un deficit di cultura organizzativa. Cioè, dice che siamo un clero il cui modello formativo è molto centrato sull'impegno e sulla dedizione personale, però c'è scarsa considerazione di ciò che lui chiama "qualità tecniche e manageriali", che sono la capacità di riflessione culturale, di programmazione pastorale, di conduzione delle Comunità, di formazione e di valorizzazione del personale, di collaborazione con altri enti... Tutto ciò che è lavorare in rete può essere uno slogan bellissimo e affascinante, ma, cominciando da me, io non so come si lavora in rete, non l'ho ancora capito...

Mi viene in mente Martini quando diceva: "Quando vi trovate a fare incontri di zona, di Unità Pastorale, state attenti a non perdere tempo, fatevi aiutare da degli esperti di equipe, di lavoro di equipe, perché vi aiutino a capire come si imposta una riunione tra preti, o tra laici, ma senza perdere tempo: con quali obiettivi, con quali tempi?".

Per concludere, volendo far riferimento a un brano biblico che non contiene questi aspetti, ma li propone sul piano dell'ispirazione, mi è venuto in mente 2 Corinti 4, dove dice che noi siamo investiti di questo ministero (in questo caso lui parla proprio del ministero dell'evangelizzazione, di essere apostoli, quindi intendiamo preti, laici, tutti coloro che sono impegnati in quest'ottica), per la misericordia che ci è stata usata, e quindi non ci perdiamo di animo. Al contrario rifiutando le dissimulazioni vergognose, né falsificando la Parola di Dio, la annunziamo apertamente e ci presentiamo davanti a ogni coscienza al cospetto di Dio. E poi dice che noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che la potenza straordinaria viene da Dio, non da noi. Poi c'è quest'antitesi bellissima che conosciamo: "siamo tribolati da ogni parte ma non schiacciati, siamo sconvolti ma non disperati, siamo perseguitati ma non abbandonati, colpiti ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo".

Fa riferimento alla speranza della risurrezione, e dice: "Quindi, animati da questo stesso spirito di fede, di cui sta scritto "Ho creduto, perciò ho parlato", anche noi crediamo, perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi". Invita ancora una volta a non scoraggiarci, perché "anche se il nostro uomo esteriore si va disfacendo (e molti di noi lo stanno sperimentando), quello interiore si rinnova di giorno in giorno; infatti il momentaneo leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria (qui mi viene in mente Cardjin, che dice "destino temporale ed eterno dei giovani") perché noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili ma su quelle invisibili: le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili sono eterne".

Questo incontro si svolge mentre abbiamo tra le mani la Traccia di riflessione preparata dal comitato preparatorio del IV convegno nazionale della Chiesa Italiana che si terrà a Verona nel 2006. Il testo non è un documento ma uno strumento per la discussione da fare nelle diocesi, negli organismi e nelle aggregazioni laicali. Il tema del convegno è: “ Testimoni del risorto, speranza del mondo”, mentre la guida per la discussione ha per tema di fondo il cristiano come “narratore della speranza” nel contesto socio-culturale del Paese, in questo decennio. Nella parte IV la guida parlando dell’”esercizio della testimonianza” fa un invito a dedicarsi ai “*frammenti positivi di vita*”: “ Ogni cristiano è chiamato a collaborare con gli uomini e le donne di oggi nella ricerca e nella costruzione di una civiltà più umana e di un futuro buono.

Questo comporta il dedicarsi ai frammenti positivi di vita, custodendo però la tensione verso la speranza escatologica che non può esser mai del tutto esaudita. Per il cristiano testimone gli interlocutori non sono mai dei semplici spettatori né il contesto è realtà indifferente...”. (pgf. 13). Al paragrafo 15 si parla degli “ambiti della testimonianza” e dice:” E’ opportuno che l’esercizio della testimonianza, con i cammini e i criteri indicati, presti attenzione ad alcune *grandi aree dell’esperienza personale e sociale*. In tal modo si potrà dare forma storica alla testimonianza cristiana in luoghi di vita particolarmente sensibili o rilevanti per definire un’identità umana aperta alla speranza cristiana.

Questi ambiti hanno una valenza antropologica che interpella ogni cristiano e ogni comunità ecclesiale”. Il testo individua tre ambiti: quello della *vita effettiva*, quello del *lavoro e della festa* e quella della *fragilità umana*. Del lavoro afferma: “Nella società postindustriale e globalizzata il lavoro sta mutando radicalmente fisionomia e pone nuovi problemi di impiego, di inserimento delle nuove generazioni, di competenza, di concorrenza e distribuzione mondiale, ecc. Il superamento di un’organizzazione della produzione che imponeva alla maggior parte dei lavoratori un’attività ripetitiva rende oggi possibile favorire forme di lavoro più rispettose delle persone, che ne sviluppano creatività e coinvolgimento. Oggi è possibile e auspicabile la promozione della piena e buona occupazione, che non umilia cioè la persona, ma le consente di partecipare attivamente alla produzione del bene comune. Una condizione per raggiungere questi obiettivi è un’adeguata preparazione delle persone all’apprendimento continuo, che consente flessibilità di adattamento all’incessante cambiamento tecnologico. Flessibilità, tuttavia, non deve significare precarietà e nemmeno cancellazione della festa”.

Partiamo da qui per la nostra conversazione perché mi pare che ci dia il quadro di come oggi si muove la chiesa in ordine alla pastorale d’ambiente e particolarmente di ambiente del lavoro e quale sia la sua progettualità . Appare chiaro che il centro di tutto è la chiesa e che le categorie adottate sono quelle “moralì” del lavoratore per essere testimone nel suo ambiente, ma quest’ultimo non viene affatto considerato “luogo teologico” dell’evangelizzazione né si fa l’ipotesi di una chiesa che nasce dall’ evangelizzazione e che passa nell’inculturazione della fede nell’ambiente.

La pastorale d’ambiente è ancora valida?

Oggi , con voi, vorrei riproporre la validità della scelta missionaria dell’ambiente come luogo dove vivere la fede in Cristo e dove dare, da protagonisti, con gli altri, rispondendo agli appelli di Dio nelle situazioni concrete, un contributo sociale attivo per il cambiamento, ponendo la centro la persona nel suo contesto e con i suoi riferimenti “culturali”.

Ma anche noi, che da tempo siamo nell’ambiente dei lavoratori, siamo in difficoltà e rischiamo di cadere nella tentazione di ritirarci nelle nostre chiese, ripiegando, magari ad un attivismo vuoto o ad un mestiere pieno di parole e di consigli morali.

Siamo costantemente sospinti dalla società e, a volte anche dalla chiesa, a non riconoscere più né le nostre radici, né la nostra appartenenza “culturale”, né quella naturale né quella fatta per scelta... Siamo tutti oggetto di progressiva omogeneizzazione.

Ci dicono che gli operai non ci sono più., che tutti hanno soldi, che finalmente si è realizzato il sogno dell'uomo liberandosi del lavoro, che la nuova ideologia è il mercato e che la cultura è quella del consumo, ecc... E tanti ci credono, anche nella comunità cristiana.

Nello stesso tempo però sta emergendo una nuova sensibilità per il sociale: per la globalizzazione, la pace; per la povertà dei popoli, per i diritti individuali, per il lavoro, per la conservazione del creato e anche che per la missione della chiesa nel mondo. Occorre analizzarla in profondità per trovare nuove risposte sia teologiche che pastorali, perché ha delle strette interconnessioni con la pastorale d'ambiente. Ciononostante, possiamo non dire con franchezza che il nostro cuore, quello della Chiesa nelle nostre comunità, non si sia indurito rispetto alla gente che vive negli ambienti di lavoro? Anche a noi viene rivolto la parola che ci brucia dentro:

“ Voi crederete, ma non comprenderete; guarderete ma non vedrete. Poiché il cuore di questo popolo si è indurito, sono diventati duri d'orecchio, e hanno chiuso gli occhi, per non vedere con gli occhi, non sentire con gli orecchi e non intendere con il cuore e convertirsi e li risani”.

Situazioni di povertà, miseria e ingiustizia. Nel mondo, ma anche attorno a noi. Solitudine e abbandono di chi si impegna in ambiti dove si decidono le sorti dei poveri e ci si impegna per la giustizia e la dignità della persona. Il primo segno della nostra conversione ad una autentica pastorale d'ambiente è “guardare il mondo” e capirlo, senza spaventarsi, anche quando tocchiamo con mano la nostra impotenza e abbiamo la tentazione di abbassare le braccia.

L'evangelizzazione d'ambiente parte dalla vita, alla scuola dei poveri

Occorre riporre attenzione alla vita, alle persone là dove vivono e meno alle assemblee “immagine” e alle ritualità di culto staccate dalla vita. Essere più preoccupati di una seria inculturazione della fede nell'ambiente di vita condiviso che essere i custodi e i dispensatori delle verità disincarnate. Senza dubbio, in questi anni, è riemerso nella chiesa una nuova coscienza di sé e della sua missione e, di conseguenza una diversa presenza nel mondo e per il mondo. Ma troppe volte la chiesa è chiamata a svolgere il “ruolo” nel deserto di valori in cui la società vive, e questo porta con sé la tentazione della centralità dell'altare e l'affievolimento della “missione” in contesti ormai cristianizzati dove la chiesa deve riscoprirsi prevalentemente in missione.

La missione e l'evangelizzazione, anche nella pastorale d'ambiente, non sono orientate ad “essere di più” e a “contarsi”; come se dovessimo recuperare produttività e fare proselitismo, ma è aiutare gli altri a scoprire il Regno, la perla preziosa che è già nel campo della loro vita, nel loro ambiente, per conoscere Gesù che ha la loro sembianza e parla lo stesso dialetto, che ama ognuno nel proprio ambiente, come ama il mondo (Gv.3,16); che è presente nel cuore di questo ambiente con il suo Regno e vuole che aiutiamo la gente a riconoscerlo. Alla chiesa povera e minoritaria viene l'incoraggiamento del Maestro: “ Non temere, piccolo gregge!”(Lc.12,32) .

Per questo “piccolo gregge” la scuola del Regno era e rimane quella dei poveri, dei senza dignità, degli ultimi, di quelli che non contano, che vivono in ambienti particolari, non per scelta, ma per nascita o necessità o perché indotti. Pastorale d'ambiente vorrà dire scegliere di porre attenzione, riconoscere ed essere vicino alle persone che vivono in questi ambienti particolari, per coglierne le aspirazioni e i valori, mantenendo sempre nel cuore “quello zelo apostolico” che ci fa “osare tutto” per poter annunciare la presenza liberatrice di Cristo e il mondo nuovo nato dalla sua Risurrezione.

Pastorale d'ambiente e scelta di evangelizzazione

All'interno di questa logica, la progettualità ecclesiale per una pastorale d'ambiente e per l'impegno dei credenti che ci vivono, non può essere che quella della missione e

dell'evangelizzazione che ha la sua radice e forza nella presenza del Risorto, il missionario del Padre, che ci precede sempre. Infatti la strada di Dio per raggiungere l'uomo è uguale per tutti: incarnazione di Cristo e il suo amore "sino alla fine", la croce e la resurrezione. E' Cristo che converte ed è Lui che riunisce nella Chiesa le diverse lingue e differenti culture.

Questo suppone che sia possibile vivere la fede in culture diverse (oggi sembra pacifico, almeno teoricamente!) e, se per culture intendiamo non solo "una visione e una progettualità particolare del mondo e dell'uomo", ma anche problemi comuni, situazioni e aspirazioni comuni, tradizioni, linguaggi comuni, segni di appartenenza ecc, allora, proprio in nome della fede e della missione della chiesa occorre, prima di ogni altra cosa avvicinarsi alla "vita" delle persone che vivono nell'ambiente, per conoscerle e per vivere con loro il cammino dell'evangelizzazione; con la stessa logica e la stessa strada con cui Dio incontra l'uomo per mezzo del Verbo: incarnazione, condivisione, vita spesa per amore, ponendosi dalla parte più debole, per scoprire insieme i segni del Regno di Dio ed essere Chiesa, restando nel proprio ambiente.

Anche della mia vita lavorativa spesa tra i lavoratori e nel sindacato, mi pare di poter dire di aver sempre tentato questa strada, senza prendere le scorciatoie delle soluzioni ideologiche, magari motivate dal Vangelo, ma piuttosto, nella logica del "seme" evangelico, ho cercato di continuare a stare con loro, nell'ambiente in cui avevo scelto di vivere, anche quando tutto sembrava che parlasse di fallimento; per accompagnare il cammino dei miei compagni nella scoperta nella nostra vita, della dignità, dei diritti, della solidarietà, ecc. come segni della presenza del Regno di Dio, del Figlio di Dio, perché fosse riconosciuto, in modo che la vita, illuminata dalla fede gli rendesse testimonianza e fosse la prova concreta dell'autenticità dell'annuncio e della veridicità del Vangelo. *Stiamo parlando, senza sottintesi, della pastorale d'ambiente sociale e del lavoro*, dei movimenti di credenti nati al suo interno, del rapporto spesso problematico tra chiesa e lavoratori (in anni passati avremmo detto "classe operaia").

Da Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo II sono stati fatti documenti significativi che hanno tentato di far superare il fossato esistente tra chiesa e lavoratori ma nelle chiese locali, nei piani pastorali e ancor più nella mentalità della comunità e degli operatori pastorali, sembra che il processo sia stato inversamente proporzionale, al punto che in tante comunità non si sente neppure la necessità di formare i laici che vivono in questi ambienti di vita, né di aggregarli partendo dalla loro vita, in modo da vivere la fede nel lavoro e nella vita sociale e politica ed essere annunciatori del vangelo dal di dentro delle situazioni assumendosi delle precise, esplicite responsabilità.

Ma, se tra i lavoratori e la chiesa c'è sempre stato un fossato più o meno profondo, oggi il fossato è diventato più lungo e lo spessore della scristianizzazione e del secolarismo è tale che va ben oltre i singoli "ambienti", che comunque permangono e, in quanto tali, possono diventare spazi particolari di evangelizzazione all'interno della missione della chiesa, e aiutare la comunità dei credenti ad essere nel mondo "sale della terra".

Purtroppo, oggi, ci chiediamo se alla comunità cristiana stia ancora a cuore l'evangelizzazione dell'ambiente dei lavoratori dipendenti e, tra questi, dei più precari e più in balia del mercato del lavoro che non dà più certezze.

Chi ci ha sempre creduto deve fare una franca revisione di vita

Ma anche chi da anni lavora "con" e "per" i lavoratori, come credente e militante, deve chiedersi perché all'interno dell'ambiente operaio non sia sufficientemente emersa una coscienza di "essere chiesa in condizione operaia" (questo erano i termini e l'obiettivo!) per essere segno profetico nella chiesa e per il mondo. Se è finito il progetto di realizzare, come chiesa, dal di dentro una inculturazione del Vangelo nell'ambiente operaio (ed è da verificare, come ho detto sopra!), non è finita la preoccupazione di far vivere e annunciare il Vangelo a uomini e donne che sono quotidianamente e per molti anni, necessariamente in questo ambiente.

Oggi non è pensabile, a mio avviso, riproporre una pastorale d'ambiente sociale e del lavoro senza una rivisitazione franca e costruttiva della esperienza fatta da militanti credenti in condizione

operaia, da preti operai, dalla Gioc, da quanti abbiamo condiviso un “progetto comune” che man mano si è disciolto. Sono questi soggetti e quanti oggi si pongono il problema dell’evangelizzazione che devono chiedersi se c’è stata vera “inculturazione” della fede in condizione operaia-popolare e quali sono state le gemmazioni di chiesa che rimangono in questo ambiente. E, se ciò non è avvenuto, quali sono state le cause? Cosa cambiare perché il Vangelo sia testimoniato e accolto, non da battitori liberi isolati, ma dalla chiesa che è presente e che evangelizza? Forse quest’ultimo è stato uno dei punti deboli della nostra esperienza.

Certo, l’analisi e la scelte di classe hanno fatto il loro tempo e sono culturalmente, politicamente e sociologicamente superati e pongono seri problemi alla nostra ipotesi di inculturazione della fede in senso forte. Ma è altrettanto vero e urgente la necessità di attualizzazione storica, circostanziata, del mandato evangelico del Maestro di scegliere i poveri, per essere dei suoi e per lasciarci evangelizzare da essi, per annunziare loro il Vangelo con il loro linguaggio, per fare con loro un cammino formativo, per vivere una fraternità alla pari nella comunità cristiana. Gesù ci assicura, per darci l’opportunità di essere suoi discepoli che “I poveri li avremo sempre con noi” (Mc.14,7), ma non possiamo rassegnarci ad averli ai margini della società e della chiesa. Perché la nostra scelta “d’ambiente”, l’individuazione dei poveri nei lavoratori dipendenti, ha le sue radici non nelle strategie pastorali bensì nella rivelazione dell’amore Trinitario di Dio. Il “luogo teologico” di Gesù, missionario del Padre, è l’amore trinitario; di qui dobbiamo ripartire per non banalizzare la missione e l’evangelizzazione.

L’ambiente “povero” diventa così il luogo dove rivelare, condividendo la vita, le speranze e le lotte della gente, la presenza di incarnazione del Signore e, facendo un cammino comune di gratuità e di oblazione, vivere la sua “chènosi” che rivela l’amore misericordioso del Padre.

La nuova situazione dei lavoratori è un motivo in più per esserci nel cammino di ri-evangelizzazione

La negazione e la fuga del mondo del lavoro e l’arretramento e massificazione culturale in atto non può essere per la chiesa un motivo per negare la sua esistenza e non sceglierlo come ambiente dove vivere l’evangelizzazione, ma sarà un motivo in più per restarci, per farlo diventare uno dei criteri di discernimento dove annunziare e vivere il Vangelo, con categorie proprie dell’ambiente. Abbiamo sempre detto, anche nei momenti personali e ecclesiali difficili, di volere essere “fedeli all’uomo e al Vangelo”.

Credo che valga ancora se collochiamo l’azione pastorale sotto la stella della missione e dell’evangelizzazione. La fedeltà all’uomo va vissuta nelle situazioni di vita concrete dove cogliamo interrogativi, speranze, attese a cui dobbiamo dare risposte proponendo una vita di fede cristiana, non fuggendo dall’ambiente ma diventandone protagonisti, senza rinunciare alla propria identità, anche per rendere visibile “la città posta sul monte” e tenere sul “candelabro” della vita “la lampada accesa”.

Questa prospettiva ci inserisce a pieno titolo nel cammino di rievangelizzazione che la Chiesa universale, e con essa quella Italiana, tenta di portare avanti in un mondo cristianizzazione e che riscopre, in mille maniere, il bisogno del sacro. Ecco, proprio questo nuovo bisogno del sacro può provocare in noi una risposta centrata di nuovo sul luogo del culto come posto privilegiato dove attendere i “lontani” da evangelizzare, allontanandoli dal loro ambiente non cristiano. Ma, proprio perché c’è questa nuova ricerca del sacro, per evangelizzare occorre lasciare le chiese e andare “nelle città della Samaria” (At.8,4-25) (..e non sono gli ambienti?..), perché ci sia “ grande gioia in quella città” (8,8)., accompagnando lungo la strada la “persona”, dove la Parola donata gratuitamente rivela che il protagonista dell’evangelizzazione non siamo noi ma il Signore-Parola che giunge attraverso filtri culturali e linguaggi propri all’ambiente, nel rispetto della condizione e della libertà di chi ascolta.

Non va fatto da soli, volontaristicamente, ma come chiesa. Perché è la chiesa -comunità che evangelizza, è lei che deve fare la scelta di evangelizzazione degli ambienti , che deve sostenere

quanti: sacerdoti, religiosi e laici fanno dell'ambiente sociale e del lavoro il luogo dove vivere la fede, operare la giustizia, costruire la pace per essere evangelizzatori, non in proprio ma in quanto chiesa di Cristo. E' tutta la comunità - chiesa che all'interno dei suoi piani pastorali territoriali o nella pastorale parrocchiale, dovrà inserire la pastorale d'ambiente,, non come corollario delle attività, né tanto meno come qualcosa di facoltativo lasciata alla buona volontà di qualcuno, bensì come scelta prioritaria, essenziale, per l'annuncio del Vangelo, perché proprio da questi ambienti in cui normalmente vivono i "poveri" e gli "emarginati" della società postindustriale può essere evangelizzata la Chiesa, facendole capire in maniera nuova il Vangelo che annunzia, arricchendola dalla loro cultura e, a volte, anche della loro tradizioni religiose.

E' nell' ambiente che i laici e i movimenti laicali devono essere aiutati a discernere e sviluppare i carismi loro propri, con un compito privilegiato nell'impegno per la giustizia, la pace e l'integrità della creazione ; assieme ai non credenti e a quelli indifferenti alla fede; per rimuovere le cause dell'ingiustizia, della sofferenza, della povertà, della precarietà e, dando una interpretazione consequenziale alla parabole del buon Samaritano, lottando cioè perché non ci siano più briganti sulle strade del mondo, che abbandonano ai bordi delle strade gli indifesi e quelli che non contano.

E' una scommessa

In questo contesto è possibile ancora scommettere sulla pastorale d'ambiente, anzi, è urgente farlo se non vogliamo ridurre l'evangelizzazione a una riproposta di un sacro rituale e asettico che disimpegna o, nel migliore dei casi, in una catechesi biblica (che pur ci vuole!) o una celebrazione liturgica partecipata (che è cosa buona!). Noi, come Chiesa, dobbiamo scommettere che è ancora possibile impegnare le forze per cercare di dire il Vangelo ai lavoratori di oggi, di essere chiesa dal di dentro, nel nuovo contesto socio-politico in cui hanno meno potere, meno valenza politica, minor progettualità di trasformazione ; mentre sono più disorientati, hanno più bisogni e, soprattutto sono umiliati nello "spirito". Per fare questa scommessa occorre più audacia per aprire nuove strade e nuove aggregazioni, perché il messaggio di salvezza raggiunga i poveri e i lavoratori, per diventare credenti adulti e impegnati , nel lavoro, nella loro condizione di vita quotidiana, nel sociale e nel politico.

Se la pastorale d'ambiente diventa scelta di Chiesa, è inevitabile non chiudersi nel proprio angolo ma ricercare un rapporto con la gente e la cultura dei altri ambienti, per creare scambi di comunione e coordinare progetti comuni da realizzare, magari con metodi formativi diversi, ma con analoghi percorsi spirituali e di evangelizzazione, ridando corpo e forza alla solidarietà, perseverando come il "piccolo gregge" che confida nel suo Signore, proponendo un modo nuovo di essere chiesa, di vivere la Parola nella quotidianità, di rendere grazie nello spezzare il Pane domenicale nel giorno di festa ecc... Tutto questo non può essere fatto da soli o a scompartimenti-stagno...perché si vuole essere Chiesa.. Perché è la Chiesa che ci dà la "missione" di annunziare Cristo Gesù nei vari ambienti, per essere Chiesa.

In troppi, nel nostro ambiente di lavoro, hanno sofferto l'indifferenza o la sopportazione della Chiesa! E noi, per troppo tempo abbiamo esitato ad annunziare esplicitamente Cristo Signore. Oggi, i segnali di inversione di tendenza ci sono tutti, almeno nei nostri gruppi, nella Gioc. Occorre continuare, chiedendo come Paolo il dono della "parresia", cioè la franchezza : frutto della libertà interiore; la lealtà che nasce dall'amore per la verità; il coraggio: perché abbiamo fiducia nel Signore (Atti 13,4; 14,3; 19,8...).

Il mondo del lavoro, come gli altri ambiti, nelle sue contraddizioni attende risposte nuove dalla Chiesa e dal credente che vi opera ed è un compito da cui oggi non possiamo esimerci. Pubblico e privato; interesse individuale e bene comune; nazionalità-impresa-territorio e globalizzazione; garanzie, diritti e doveri; democrazia economica, partecipazione e rapporti di forze ecc...solo per mezzo di uomini che vivono dentro la situazione, nella storia (di qui l'importanza del laicato!) la Chiesa può trovare l'inveramento della sua dottrina sociale senza cadere in discorsi moralistici che possono creare allontanamento o, nel migliore dei casi, solo opinione.

Al mondo del lavoro provato, disorientato e diviso, la Chiesa, con la pastorale d'ambiente può guardare lontano: ai lavoratori di tutto il mondo, proponendosi come luogo della "fraternità universale", dialogando con tutti, con i non credenti e con altre religioni, collaborando con tutti quelli che lavorano su progetti di rispetto della persona, di giustizia, di responsabilità, di democrazia e partecipazione perchè, in tutto questo, scorge e vive la costruzione del Regno, la presenza del Signore, il Vivente. Saranno gli stessi nostri compagni ad educarci ad essere discepoli del Maestro, con una fede sempre più essenziale, strettamente legata alla vita, che non lascia nulla di intentato, per amore di Cristo.

Intervento di Manuela Agagliate

Parlare di **pastorale d'ambiente**, parrocchia e associazioni, vuol dire riflettere su quale è il modello di Chiesa nel quale ci riconosciamo e che vogliamo costruire; chi sono i soggetti, gli attori, gli strumenti di una pastorale d'ambiente in cui laici, preti, parrocchia e associazioni hanno carismi e ruoli diversi, nella sfida comune di una chiesa missionaria, di una pastorale attenta agli ambienti di vita delle persone, intesi come luogo di realizzazione dell'uomo e di incontro con Dio.

Proveggo da **un'esperienza parrocchiale**, di gruppo in cui si usava il metodo della Revisione di vita. Gradualmente è nata la curiosità e poi la **scelta della GiOC**, grazie al confronto, al sostegno e all'impostazione pastorale dei preti che ho avuto la fortuna di conoscere e avere nella mia parrocchia (Giacomo, Paolo, Gianni). Una scelta non casuale o improvvisa, ma inserita in un contesto, in una sensibilità pastorale precisa.

Una scelta, quella della GiOC, che non era una contrapposizione ai percorsi della parrocchia, ma un completamento, un valore aggiunto, una risorsa in più per la mia vita, per i giovani della parrocchia, per tutta la comunità cristiana.

Solo dopo, anche grazie alla GiOC e al cammino che si irrobustiva, ho capito che dietro questa sensibilità pastorale c'era una visione di fede, di chiesa e di laico ben precisa e da qui, una **visione di pastorale parrocchiale**:

- lo stretto legame tra i fatti della vita e la ricerca di fede
- l'attenzione alla nostra vita e alla vita della gente in tutti i suoi aspetti, senza censure, ma anzi stimolando approfondimenti, serate, discussioni su ciò che accadeva sui posti di lavoro, a scuola, sul quartiere, nei fatti della città, del mondo...
- la vita concreta, i problemi, le attese delle persone che entravano nelle omelie, nella liturgia, nella catechesi, che non erano astratte, teoriche ma cercavano di entrare in dialogo, di risvegliare le coscienze...
- la nascita di gruppi di formazione, analisi, confronto e ricerca di fede, dai ragazzi agli adulti, che tramite la Revisione di vita parlassero della loro vita in quanto lavoratori, studenti, genitori, ...
- il richiamo continuo alla necessità di assumersi responsabilità nei luoghi di vita, sul quartiere e nella comunità parrocchiale..., una responsabilità che non poteva essere mai disgiunta da una seria e continuativa formazione (i gruppi e la Revisione di vita)
- la ricerca del dialogo con i ragazzi più problematici del quartiere, che stavano sulla staccionata o sui motorini fuori dalla parrocchia e la spinta e il sostegno per lo sviluppo dell'aggregazione, di percorsi educativi differenziati, a loro misura ...

Ho capito che la **presenza della GiOC nella mia parrocchia era motivata**:

- dalla necessità di un progetto e un orizzonte più ampio, nel quale inserire le attività e le proposte educative...
- dalla necessità di strumenti formativi, di sostegno e di accompagnamento nella mia crescita umana e cristiana e nell'elaborazione di percorsi specifici per i giovani popolari e lavoratori
- dalla garanzia di continuità del progetto, al di là del parroco che cambia e può avere visioni diverse di chiesa e di laicato.

In questa mia esperienza ho **anche capito e apprezzato il valore che ha la parrocchia**, spesso data per scontata per chi vi nasce e cresce!

- La parrocchia ha il grande valore di stare tra le case, tra la gente, di essere cerniera tra le generazioni, una presenza nel territorio, che intercetta esigenze e vissuti della gente...
- Ho capito però che non può bastare a se stessa. La complessità della vita e la lontananza della gente dalla chiesa e dalla fede, fa sì che non sia più così scontato che la parrocchia sia un punto di riferimento per le persone. Essa fa fatica a raggiungere tutti, soprattutto i più lontani.

Vi è la necessità di una **chiesa che sappia farsi missionaria**, che sappia uscire dalle mura. Necessità di partire dalla condizione di vita delle persone e da quello che cercano e superare il rischio della presunzione di avere sempre qualcosa da insegnare, a priori. Occorre rifuggire dalla tentazione di misurare il successo da quanti giovani portiamo in parrocchia o a Messa ma riflettere e verificare quanto Vangelo e quanta Chiesa, riusciamo a portare e costruire nella società, sul lavoro, nelle famiglie, nelle scelte di vita ...

Necessità di specializzare le risposte alle tante domande e attese delle persone. Fare scelte pastorali che sappiano far crescere talenti differenziati, capaci di intercettare e far incontrare le persone su esigenze comuni, costruire delle proposte (dalla catechesi, alla liturgia, dalla formazione giovanile a quella degli adulti) capaci di accogliere e valorizzare la presenza di associazioni e movimenti, impegnati nell'educazione, evangelizzazione e formazione dei laici, ciascuna con la propria specificità, carismi e progetti diversi, con la coscienza di lavorare insieme per un progetto comune...

Senso e ruolo dei laici

La sensazione è che oggi vi sia una figura del prete molto accentratore, che richieda bravi operatori pastorali, brave catechiste, bravi animatori più che cristiani maturi, laici consapevoli, giovani e adulti. Sacerdoti sempre più "amministratori" più che accompagnatori e guide autorevoli, che si occupano della crescita umana, sociale e spirituale dei laici...

Occorre riscoprire la diversità e la specificità di ministero tra laici e preti nell'unicità della missione, che è quella di far crescere in maniera più umana il mondo e annunciare il Vangelo. Non in competizione tra loro, ma valorizzando l'essere laico, perchè capace di portare le questioni del mondo nella Chiesa, poichè le vive direttamente sulla sua pelle.

Senso e ruolo dei laici organizzati

Una questione che riguarda la Chiesa, ma anche una questione sociale e culturale. La presenza e il ruolo di laici, giovani o adulti, organizzati, all'interno della Chiesa è affare spinoso. Soprattutto nella chiesa locale, dove si corre il rischio di sovrapposizioni, contrapposizioni, incomprensioni...

Oggi si assiste ad una crisi dell'associazionismo, ma anche delle parrocchie. La frammentazione e l'individualismo sono virus presenti anche nell'esperienza di Chiesa, vi è la tendenza ciascuno a fare da sé, a gestire l'esistente per la sopravvivenza.

Da una parte esiste una crisi dell'associazionismo, insieme ad un certo tipo di pastorale e di laicato. Rispetto al passato, oggi la chiesa locale ha occupato quei posti che prima erano propri all'associazionismo, ha convogliato quei pochi laici nell'alveo della pastorale parrocchiale. È la crisi delle istituzioni ecclesiali che si rivelano non autosufficienti: lo svuotamento delle parrocchie.

Dall'altra bisogna riconoscere alcuni limiti e rischi che corrono le associazioni: i laici non devono limitarsi a rivendicare spazi ma devono anche meritarseli, con una capacità di presenza e di analisi, di soprattutto di proposta. A volte il rischio è far coincidere la comunità dei credenti, la Chiesa, il mondo con il movimento, vi è un'assolutizzazione dell'appartenenza associativa. Parrocchia e associazioni non semplicemente devono tentare di sopravvivere e rispettarsi, ma riscoprire il valore e la necessità l'una dell'altro.

Le associazioni arricchiscono la Chiesa nel momento in cui se ne riconosce il valore, quando non sono considerate come concorrenti più o meno scomode o credibili, ma come corresponsabili di uno stesso cammino.

Pur nelle difficoltà e nel riconoscimento di limiti e rischi, **la GiOC intende promuovere una pastorale integrata**, e un impegno nella costruzione di una pastorale parrocchiale incentrata su un progetto che valorizzi e riconosca le differenze.

In particolare si presenta come una proposta di **pastorale specializzata**, che riaffermi la presenza significativa dei giovani lavoratori e popolari nella società e nella chiesa ed elabori percorsi specifici per loro e con loro. Sono ancora molti i giovani che hanno meno opportunità, esclusi da qualunque percorso di presa di coscienza e di riflessione sulla propria vita, ancora di più da percorsi di fede.

Ma, come diceva Cardijn, non c'è riscatto dei giovani lavoratori se non sono loro che si organizzano **da loro con loro per loro**. L'unico modo per il riscatto dei giovani lavoratori era che i giovani stessi si incontrassero, si formassero, si organizzassero, per incontrare, formare e organizzare altri e migliorare le proprie e altrui condizioni...

Questa è ancora la sfida attuale di ogni organizzazione di giovani e di lavoratori: spezzare i muri della rassegnazione, dell'indifferenza, dell'individualismo e riscoprire il valore dell'indignazione, di ciò che è intollerabile, ingiusto per sé e per gli altri.

- Vivere e costruire associazione vuol dire elaborare un'esperienza di crescita nell'autonomia, nell'autogestione, nell'assunzione di responsabilità piena.
- Maturare il senso dell'organizzazione, del fare le cose insieme ad altri, dandosi dei ruoli, delle responsabilità, chiedendo e rendendo conto di ciò che si fa
- Imparare a relazionarsi col mondo adulto e con le istituzioni.

Così come occorre rilanciare la **funzione educativa e sociale dell'associazionismo**: le associazioni permettono di creare cittadinanza, sperimentare democrazia e partecipazione, promuovere una dimensione comunitaria e collettiva del vivere.

Da questo punto di vista, penso che la grossa sfida, culturale e sociale, sia quella di intendere non più le organizzazioni solo come un mezzo per raggiungere dei risultati in maniera più efficiente, ma **un fine stesso, un valore in sé, da promuovere**, sostenere, creare le condizioni perchè nascano e si sviluppino.

Quindi deve essere preoccupazione di tutti che quell'organizzazione possa continuare ad esistere, che ci possano e debbano essere delle persone che si spendono per sostenere e dare continuità all'esperienza. Proprio perché le associazioni sono un bene e una ricchezza per la società e per la Chiesa. Investendo le risorse migliori!

Negli ultimi anni **la GiOC sta lavorando molto proprio su questo**: sulla costruzione e la crescita di un movimento accogliente, caldo, capace di far star bene le persone, sulla partecipazione, sul far sentire i giovani sin da subito parte integrante dell'associazione, capace di fare spazio ai giovani, di dare la parola a tutti, di costruire percorsi di democrazia ...

D'altra parte non vogliamo correre il rischio di chiudersi e ripiegarsi sull'organizzazione, perdendo quella linfa vitale e quel significato profondo della sua stessa esistenza.

L'obiettivo della GiOC è formare giovani attenti, critici, responsabili nel e del proprio ambiente di vita, testimoni della propria speranza fondata sulla fede in Gesù Cristo. Ci stiamo interrogando sullo **sbilanciamento**, a volte molto evidente, **sull'educazione di base e poco sugli ambienti di vita**. Alcune volte corriamo il rischio che la militanza nella GiOC si esprima esclusivamente nell'impegno nel movimento, nell'aggregazione e nella gestione dei gruppi di adolescenti e giovani.

Per questo il congresso del 2004 ha rilanciato tra le priorità del prossimo triennio la **“militanza d'ambiente”**. Ovvero pensiamo sia importante dedicare del tempo per riflettere e individuare strade concrete per rendere significativa e visibile la nostra presenza negli ambienti dove si svolge la nostra vita, il lavoro, la scuola, i luoghi del divertimento, del tempo libero, il consumo, il territorio, la famiglia.

Riscoperta della Revisione di vita come strumento per cogliere la sfida della militanza d'ambiente, come strumento di presa di coscienza, analisi, azione, illuminata dalla Parola di Dio.

Partendo da una riscoperta dei piccoli gesti sino ad un impegno progettato e organizzato insieme ad altri.

Tra le esperienze in atto:

- formazione e attenzione agli ambienti di vita e di lavoro, di studio. Trasformare in azione, in percorsi, in sperimentazione con i sindacati; i collettivi studenteschi, ...
- il Primo Maggio, le feste di zona come presenza attiva e visibile sul territorio, collaborando con altri soggetti
- l'attenzione agli ambiti di vita, i consumi e il tempo libero... spazio di creazione dell'identità, che crea appartenenza, costruisce valori e priorità, La Campagna d'Azione come strumento per conoscere, fare analisi oltre i luoghi comuni, individuare strade, percorsi, proposte ...

Non da soli, ma insieme ad altri, in rete, in sinergia. Un'altra priorità è infatti il **lavoro di rete**. Nella GiOC l'apertura e la collaborazione con altri soggetti è sempre stata sostanziale, per costruire significati e azioni comuni, per farci conoscere ed esprimere chi siamo...

Il lavoro di rete di questi anni non è solo uno strumento, ma uno stile concreto per costruire la società, vivere il dialogo e la collaborazione, la mediazione, riconoscere e rispettare le diversità intorno a progetti comuni.

Esperienza significativa è la rete di soggetti che stiamo costruendo attorno alla Campagna d'Azione per fare letture comuni, avere punti di vista diversi, raggiungere giovani là dove non ci siamo, proporre percorsi: diocesi, pastorali, sindacati, cooperative, caritas, altre associazioni ...

La collaborazione più significativa che ci vede coinvolti sul terreno comune dell'incontro e dell'evangelizzazione dei giovani lavoratori è con le altre associazioni laicali come l'AC, le ACLI, il MLAC e con i CFP.

- **Gioc – AC – Parrocchie**: nasce dalla constatazione di una duplice difficoltà. Quella delle parrocchie che spesso vivono un atteggiamento pastorale individualistico (ognuno si cura i "suoi" giovani) con una conseguente pastorale giovanile "chiusa" nel recinto del proprio oratorio, molto episodica, non legata ad un cammino di fede e formativo che miri alla crescita della persona in tutte le sue dimensioni. Quella delle realtà giovanili associate, in specifico della GiOC e dell'AC, che negli ultimi anni hanno subito un forte ridimensionamento con la conseguente necessità di operare un vero e proprio rinnovamento. In questi due anni si sono coinvolte alcune parrocchie della Diocesi di Torino, favorendo la partecipazione di giovani animatori interessati a far fare ai ragazzi dei gruppi della parrocchia percorsi comuni con altri giovani di altre parrocchie. Questo ha portato alla necessità per noi e per l'AC di realizzare un cammino comune basato su una pedagogia condivisa. I responsabili di gruppi parrocchiali, formati da giovani dai 14 ai 17 anni, partecipano a momenti di coordinamento (preparati dalle due associazioni) per studiare insieme le tracce, preparare delle giornate comuni, organizzare dei campi estivi per anno. Al termine di questo triennio di cammino insieme si profila la specializzazione, orientando i gruppi al percorso studenti (AC giovani) o a quello dei lavoratori (GiOC) in base alle caratteristiche dei giovani che compongono il gruppo.
- **Il Progetto Periferie (o "Il Sogno di Ezechiele")**: nasce dall'analisi della situazione dei giovani popolari e lavoratori, ancora oggi così distanti dalle proposte educative e di evangelizzazione delle parrocchie e delle agenzie educative esistenti. Con esso ci si pone l'obiettivo di ridare vita alle periferie di Torino e provincia attraverso il protagonismo dei giovani che le abitano.

Grazie all'impegno di giovani impegnati in tredici parrocchie della diocesi di Torino, si sono realizzate attività educative coinvolgendo adolescenti, stranieri, giovani fuoriusciti dai percorsi scolastici e lavorativi, lontani dall'oratorio. A questi giovani si è proposto di iniziare un'attività di "gruppo di pari" e si sta aprendo una fase in cui i diversi gruppi costituiti dovranno iniziare a riflettere e a costruire azioni per il territorio in cui vivono. La presenza delle associazioni (la nostra e le ACLI) costituisce un'opportunità unica per proseguire il progetto attraverso il collegamento con altri giovani che si sono associati per le stesse finalità.

- **Gioc – ACLI:** percorso di formazione e coinvolgimento dei giovani obiettori di coscienza; interessante l'invito al convegno sull'educazione a trovare spazi e luoghi di confronto e ragionamento comune, tra associazioni, sul ruolo delle aggregazioni laicali nella società e nella chiesa.
- **Gioc – MLAC:** un percorso di conoscenza reciproca che ci ha visto incontrare i responsabili di Torino e la partecipazione al loro campo nazionale per condividere e confrontare prospettive e impegni per i prossimi anni per l'evangelizzazione del mondo del lavoro, con un'attenzione specifica ai giovani.
- **CFP:** la constatazione della difficoltà di evangelizzare i giovani della formazione professionale ha portato a formulare una proposta di percorsi educativi extracurricolari da realizzare dentro e fuori le mura delle scuole professionali. Negli ultimi anni, infatti, sono state avviate o rilanciate diverse collaborazioni in particolare con la Casa di Carità a Torino, con l'APRO ad Alba. Il lavoro nei CFP e il rilancio dell'incontro e dell'aggregazione dei giovani fuori dai percorsi parrocchiali, che richiede di uscire dagli schemi e dalle certezze, di sperimentare strade nuove. Una strada che, testimoniano per il secondo anno, i campi della Formazione Professionale e la nascita dei coordinamenti aggregazione, è faticosa e insicura ma ne vale la pena!

Credo che oggi la grande sfida sia non chiudersi nella gestione di ciò che c'è, superare la logica della sopravvivenza e dell'emergenza ma di mettersi insieme, trovare tempi, spazi, risorse per pensare, capire, sognare e progettare.

Chiedersi **come proporre progetti educativi e di evangelizzazione** di qualità, in cui riconoscersi, in cui assaporare il gusto di cercare insieme, senza ricette precostituite, senza imporre verità e soluzioni, in dialogo tra le unità pastorali, le parrocchie, le associazioni, le istituzioni.

Trovare luoghi e spazi in cui confrontarsi per costruire significati, visioni, prospettive sull'idea di chiesa, laici, società...

Sapendo che ciò che ci unisce è la volontà di costruire una chiesa militante, che sappia intercettare i bisogni delle persone e mettersi dalla parte dei poveri, dei penultimi, degli invisibili per costruire il Regno di Dio già qui e oggi.

DIBATTITO

Don Alessandro

Manuela ha detto "Spendere le risorse migliori per credere alle associazioni". Nella mia esperienza questo è stato e sarà probabilmente un sacrificio, ma ha portato molti frutti, perché poi è stato un volano positivo per gli altri che rimanevano, una spinta ad impegnarsi di più. Mi sembra una rinuncia per una parrocchia che però alla fine è un guadagno.

Sulla Pastorale d'Ambiente, mi vengono in mente 2 cose:

la priorità degli adulti: a mio parere su tutta la pastorale, e soprattutto su quella d'ambiente, oggi bisogna puntare sugli adulti. La GiOC e i movimenti giovanili servono per formare degli adulti ma alla fine la Pastorale d'Ambiente se non la fanno gli adulti chi la fa? Chiaramente anche i giovani, ma soprattutto gli adulti.

Adesso stiamo organizzando il Centro d'ascolto nella nostra parrocchia e siamo andati a fare un corso diocesano. Lì ci hanno detto una cosa semplicissima: guardate che i poveri sono di tutti, finché non diventano il problema di tutti i laici, di tutta la Comunità, che tutti fanno qualcosa, diventa una cosa di un gruppo, di un ghetto e non sarà mai quello che deve essere. Quindi tutti possono fare qualcosa, non importa se tu hai già un impegno in parrocchia, hai già delle altre cose, magari puoi prendere una famiglia in affidamento, puoi dare un contributo mensile... questa idea

che sembra ovvia mi ha colpito moltissimo e volevo applicarla anche alla Pastorale d'Ambiente: il lavoro è di tutti o di quasi tutti, quindi il rischio che io vedo è che rischiamo di far percepire queste cose al massimo ad un'élite, o a qualche gruppo più interessato, dove ci sono persone che hanno fatto i militanti da giovani, e rimane tutto lì. Dovremmo trovare il modo di fare passare questa missionarietà a tutti nostri parrocchiani, cominciando dai vicini che sono i più lontani da questa mentalità, formarli a questo senza bisogno che facciano solo quello perché ognuno sarà anche padre, madre di famiglia, catechista, ecc. ma quando sei per quelle 8 ore sul tuo lavoro come vivi? Confrontiamoci, formiamoci, facciamo tanti corsi di formazione per gli operatori delle missioni, operatori pastorali... Adesso diamo poca attenzione a formare tutti, a volte formiamo qualche élite.

Altra domanda

La mia è una domanda per fare un po' d'ordine nella mia testa a proposito della Pastorale d'Ambiente. Vorrei capire in realtà che cos'è. Se "pastorale" vuol dire educare come il Buon Pastore, educare alla fede delle persone che hanno già la fede..., Pastorale d'Ambiente cos'è? Andare nella fabbrica, nella scuola, fare lì la catechesi, fare la Messa, delle preghiere? Oppure vuol dire che io, nella Comunità cristiana, parlo, approfondisco, metto a tema la vita che i laici fanno negli ambienti di vita nella scuola, nel lavoro, nella famiglia)?

Don Gianni

Sul primo intervento di don Aldo è tutto da approfondire, quindi spero di avere quei documenti e meditarci su, però mi ha colpito e ritengo molto importante questa andata e ritorno sul tema dell'evangelizzazione. Ha insistito molto sul fatto che esiste ancora un mondo del lavoro da evangelizzare, e quindi aiutare la Chiesa a capirlo ed affermarlo ma mi sembra molto importante alla fine quando dicevi "il ritorno", cioè che in fondo la Chiesa se vuole fare questo passo deve lasciarsi evangelizzare dai poveri che ha. Questo credo valga certamente per le nostre parrocchie e anche per il movimento e così via. Non resta che andarli a cercare, renderci conto di chi sono e partire da lì.

Quindi qui più che domande sento il bisogno di approfondire e comunque questo lo ritengo un tema validissimo, ad esempio nelle Unità Pastorali, come metterlo a tema e prenderlo un po' come paradigma di azione e di progetto.

Invece sulle altre due relazioni, don Piero e Manuela, così a caldo butto lì una cosa: sul discorso del lavoro di rete (che in fondo è collaborazione, riconoscimento reciproco, consapevolezza che da soli non si è né autoreferenziali né autonomi per affrontare il tema dell'evangelizzazione), là dove ci sono tensioni, fatiche, il discorso degli assistenti, del rapporto parrocchia/associazioni. Provo a dire questo: io distinguerei là dove si lavora tra associazioni, tra movimenti, dove il rapporto è ad esempio tra Azione Cattolica e GiOC, sul Progetto Periferie, sulle ACLI e così via, effettivamente lì a volte bisogna porsi il problema del passo in avanti/passato indietro, cioè misurare da una parte la propria identità (è un'esigenza nel momento in cui riconfronti con altre entità) e nello stesso tempo verificare quanto cammino si può fare insieme, quali premesse necessarie prima di imbarcarsi su progetti comuni perché non vadano poi a morire nella confusione... quindi tutto questo lavoro che secondo me è appena iniziato e che però va fatto insieme con le associazioni con le quali si vuole lavorare. Con la parrocchia, invece, viene fuori il problema che da tempo, da sempre c'è, del tipo di rapporto tra parrocchia e associazioni. In questo caso la GiOC. Io non lo metterei alla pari del lavoro in rete con altri movimenti perché la parrocchia per sua natura è qualcosa che tende ad essere onnicomprensivo, tutto quel che avviene in quel territorio siamo abituati a dire "parrocchiale". Allora la butto lì con una battuta. Secondo me il rapporto tra parrocchia e il movimento della GiOC dovrebbe essere non tanto su quali passi avanti e indietro fare per inquadrare un po' il tutto, ma sul discorso dell'autonomia.

Certo la parrocchia ha la sua autonomia e ha delle sue competenze nel territorio ma le associazioni e i movimenti, i laici in quanto tali hanno una loro autonomia. I cosiddetti “laici organizzati”: è la parrocchia che li organizza o possono dei laici organizzarsi e la parrocchia è contenta che questo avvenga, o gli mette dei paletti? Perché allora più che collaborazione è riconoscimento di spazi, di ruoli dentro un’unica programmazione... o è riconoscimento di una pluralità? Io sarei più sulla linea di chiarire questi discorsi, più sulla linea di un *Fidei Donum*, cioè quella formula che le diocesi si sono date quando avvengono queste collaborazioni... Innanzitutto chi va, non va a titolo personale (o meglio, una volta capitava così, adesso non dovrebbe più capitare), va ad esprimere una Comunità diocesana, ad esprimere la sua collaborazione con un’altra; però le competenze vengono chiarite subito in partenza, nel momento in cui entra a servizio dell’altra diocesi, non è una punta di diamante che entra lì...

La parrocchia quando ha un militante che si prende degli impegni all’interno del movimento deve sapere che lo perde, lo dà, fa una scelta in cui dice “credo nel movimento e metto a disposizione questa persona”. Darlo però, quando è anche al servizio della parrocchia, è lì che nascono tutta una serie di questioni oggettive... se la parrocchia continua a pensarlo a suo servizio, il tempo è quello... A chi fa riferimento? Dove fa la formazione? Dove fa le verifiche? Vengono fuori tutta una serie di cose...

Tornando al lavoro in rete: è un lavoro in rete quello tra movimento e parrocchia? Secondo me è qualcosa di più specifico, che ha un’esigenza ulteriore di chiarimento sulle competenze, sull’autonomia, sulla fiducia reciproca e sul riconoscimento del dono.

Altra domanda

Penso che la questione della Pastorale d’Ambiente sia la scoperta forse nuova di questi ultimi anni. Credo anche che non è e non dovrebbe essere uno specifico soltanto della GiOC ma anche della parrocchie, ossia il creare dei percorsi insieme alla gente dove anche noi preti non ci sentiamo tanto dei maestri, ma ci mettiamo a fianco per ascoltare molto, stimolare la gente (anche i pensionati) nell’essere sempre di più attenta al suo contesto, che tocca una dimensione di tutte le età.

Dovrebbe forse essere qualcosa che va a toccare tutti: dal bambino all’adulto, all’anziano, al giovane, un po’ tutte le età. Nelle parrocchie noi abbiamo un po’ tutti Caritas, Centro d’Ascolto, queste cose qui; ma bisognerebbe creare una mentalità dell’attenzione alle persone che ci stanno attorno, alla gente del rione, a chi fatica di più, di cui altrimenti nessuno si accorge... Ecco allora la scoperta dei poveri; però senza andarli a convertire, senza volerli tirare in chiesa, con l’attenzione alla gratuità totale. Allora anch’io prete, se viaggio a fianco alle persone che ritrovo in parrocchia e che mi metto ad ascoltare, sono anch’io più attento all’ascolto che a dare dei dettami, posso essere quello che stimola a portare avanti questo. Anche negli incontri di gruppi di adulti, piccole comunità, gruppi famiglia: stimolare a raccontarsi le cose che vivono nei loro contesti, a partire dalla famiglia, con tutti i drammi e le cose gioiose che ci sono, fino alle difficoltà, al contesto del lavoro, che invece normalmente pare che si voglia sempre di più sfuggire... Quando ci si ritrova il contesto del lavoro si tende a lasciarlo ai margini...

Come poter essere di stimolo, per me e per gli altri, a questa attenzione alla vita nell’ambiente ?

Don Teresio

Riprendo e rilancio cose antiche... Sull’associazionismo la sfida la vedo non tanto sulla GiOC ma soprattutto sul discorso degli adulti, perché la riflessione sugli ambienti di vita è lì che avviene, ma anche, oltre alla riflessione, dei tentativi di presenza significativa e di evangelizzazione. Credo che

si giochi lì la partita di una significatività della Chiesa nel mondo. Lo vivo come problema, ma anche come urgenza, nel senso che i gruppi adulti che sono nati e stanno nascendo da me in parrocchia voglio capire a chi orientarli e dove, e mi resta questo problema.

Sono convinto che la parrocchia può fare molto e, riprendendo l'intervento di Piero, può fare molto sulla sensibilizzazione rispetto all'attenzione alla vita e la rilettura della Parola di Dio alla luce della vita, però poi lo scendere più nel concreto sulle situazioni lavorative o altro non può farlo un gruppo parrocchiale, non ha gli strumenti, occorre un legame che va oltre, e che io penso di individuare nell'associazionismo... Solo che poi all'associazionismo bisogna dare un nome..., da qualche parte dovremmo ragionarci più in specifico.

Un nodo grosso che avverto è il rapporto tra fare associazione e l'Unità Pastorale: veramente non riesco a capire come se ne esca, perché l'Unità Pastorale ha la pretesa o l'ambizione di unificare la pastorale di un vasto territorio, e che le parrocchie lavorino proprio insieme. Mi chiedo che spazio resta ancora per un discorso associativo. L'associazione va oltre i territori perché unisce su due o tre elementi che le persone condividono: quali sono gli elementi di condivisione dell'Unità Pastorale? C'è un'alternativa, una possibile interazione?

A partire da ieri, mi chiedo se, come parroci che scelgono la GiOC in parrocchia, insieme alla GiOC non sia ora di riflettere sull'impianto che abbiamo soprattutto torinese, cioè se non sia possibile ripensare l'adesione alla GiOC in età più giovanile, anticipare l'adesione; se non sia il caso di abbandonare questo percorso che arriva alla quinta superiore e poi c'è la scelta della GiOC e rimescolare tutte queste carte e ripensare un discorso diverso, che anticipi anche molto.

Don Giacomo

Io riprenderei l'aspetto dell'organizzazione per poter fare Pastorale d'Ambiente. Ripartirei dalla citazione che Piero faceva della ricerca di Garelli, quando sottolineava che nel clero italiano c'è un deficit organizzativo. Mi rifaccio alla terza verità di Cardjin. Cardjin era partito da queste tre verità: la prima verità è una verità di fede, quando diceva "Dio ha un progetto d'amore su ogni giovane lavoratore", la seconda verità è una verità storica: la realtà che vivono i giovani non aiuta a realizzare questo progetto di Dio, e poi sottolineava la terza verità: occorre un'organizzazione che permetta ai giovani lavoratori di fare un cammino alla scoperta del progetto di Dio. Sottolineava questa verità organizzativa. Io ho l'impressione che facciamo difficoltà a credere che o ci diamo un'organizzazione, e un'organizzazione vuol dire un investimento di persone, di idee, un coinvolgimento e una capacità di lavorare insieme, oppure l'organizzazione non esiste.

Quanto crediamo, come diceva Manuela, in un'organizzazione gestita da dei laici? Mi chiedo quanto dovremmo lavorare per acquisire questa consapevolezza. A livello nazionale, in questi 2 anni in cui ho avuto la fortuna di conoscere a livello più ampio l'esperienza, vedo questa fatica, questo individualismo pastorale che è veramente preoccupante. Soprattutto là dove ci sono delle attenzioni nei confronti di questa realtà del lavoro, dei poveri, dei giovani, mi colpisce ancora di più, perché ci sono Comunità con preti e laici attenti, sensibili, che fanno delle cose straordinarie però senza organizzazione, tutto incentrato su 1, su 2, su un piccolo gruppo: interessantissimo, però dove va a finire questo? Quali sbocchi, quali prospettive ha? Allora mi chiedo veramente, anche rifacendomi al campo di Rimini dell'anno scorso, quando dicevamo concludendo il campo "Ma la GiOC o la facciamo noi o non la fa nessuno!", quindi l'aspetto organizzativo...

Teresio ci ha provocati positivamente su questo. Devo dire che in questo anno, questo invito ha faticato a vedere degli sbocchi concreti, assieme a tante altre cose positive, però forse non abbiamo ancora visto i risultati che ci saremmo attesi.

Don Aldo

Io credo che parlando di Pastorale d'Ambiente dobbiamo metterci d'accordo. Se partiamo dall'analisi che nella nostra società, in Italia, ci sono delle realtà che hanno delle caratteristiche proprie, o condizioni di vita particolari, come ad esempio quelle dei lavoratori, la lontananza tra Chiesa e questo ambiente è atavica. Non lo scopriamo oggi che il mondo del lavoro è lontano e che la Chiesa è lontana dal mondo del lavoro. Mi ricordo all'Italsider di Taranto, quando venne Paolo VI disse: "Noi Chiesa abbiamo creato il fossato tra noi e il lavoratore". Dunque, o ci mettiamo d'accordo che esiste una popolazione che vive una condizione di lavoratore dipendente, che dà la propria vita per 40 anni, 8 ore al giorno, in condizioni particolari, e che di fatto in un secolo e mezzo si sono organizzati ideologicamente, in altro modo, senza presenza significativa dei credenti, per cui in una condizione di esproprio dello spirito, e lo individuiamo come luogo in cui vivere l'evangelizzazione e impiantare la Chiesa, è un discorso; se invece per "ambiente" diciamo tutte le condizioni che ci sono nel vivere quotidiano che confluiscono nell'attività Chiesa e ambiente è un altro discorso.

Io sostengo che oggi c'è ancora, nonostante le crisi ideologiche che dicono che gli operai non ci sono, che i partiti si sono ritirati tutti, che le associazioni sindacali sono in difficoltà, c'è ancora una massa di gente che dà la propria vita per sopravvivere e che vive in una condizione di lontananza dalla Chiesa, per responsabilità sia della Chiesa che di altri. Vogliamo farlo diventare un luogo di evangelizzazione, come? Chi? Quando? Non per fare le preghiere dentro, ma per avere la linea vera dell'evangelizzazione che è quella dell'incarnazione, del cammino di donazione totale e di ascolto, di partecipazione vera alla vita e all'interno fa scoprire la Parola di Dio. Esiste o non esiste questo ambiente? Io credo che esista ancora, con connotati diversi, con problematiche nuove, molto più interconnesse tra loro...

L'altro problema, quello che Giacomo ha ripreso dell'organizzazione, è verissimo, però noi dobbiamo recuperare qualcosa ancora di più fondante. In giro si osserva che ci sono tante autonomie ecclesiali. Tanti gruppi che sono autonomi. Di cosa c'è bisogno? Di recuperare il senso dell'appartenenza al Corpo di Cristo. Questo è fondamentale, fa parte dei percorsi di spiritualità dei movimenti. Se non recuperiamo questa Ecclesialità... La dobbiamo recuperare noi che siamo nei gruppi, nei movimenti, nell'azione di base... Guai se non la recupera la Chiesa, che considera ancora una volta la GiOC, e altri movimento interessanti e utili per fare delle mani lunghe della Chiesa all'interno delle varie realtà, ma non li considera mandati, in ordine all'evangelizzazione, e che devono riportare alla Chiesa l'evangelizzazione.

Secondo me ci sono stati dei cammini, ma queste cose sono ancora disattese, e ancora di più è disattesa la militanza all'interno di questi ambienti. Io sono stato anni nel sindacato, ma i credenti non si vedono, anche quelli provenienti dalla GiOC..., allora c'è qualche problema. Per questo io proponevo di fare una RdV franca e costruttiva al nostro interno, perché c'è qualcosa, e mi collego alle cose che dicevano Teresio e altri, c'è qualcosa che non funziona nel passaggio dalla fase giovanile alla fase adulta. E' come se, finita la parte di militanza giovanile, alla fine te la devi vedere da solo come adulto; nella migliore delle ipotesi vai in chiesa, in parrocchia, se hai un parroco furbo ti fa una bella omelia e ti aiuta a continuare nelle tue intuizioni.

Io credo che questi siano problemi non da porsi soltanto in termini di prospettiva, ed è importante, ma partire da che cosa non ha funzionato e non funziona. Io credo che uno degli anelli deboli sia il mancato coordinamento con il resto che vive con la stessa preoccupazione dell'evangelizzazione dell'ambiente e con il quale forse non abbiamo sufficiente rapporto, come diceva Manuela non ci sono progetti comuni, e inoltre non c'è un approfondimento di Chiesa, di spiritualità, di fondamenti biblici e di obiettivi di evangelizzazione da condividere insieme. Questo va fatto esplicitamente, non è più tollerabile che i singoli movimenti vivano in compartimenti stagni; non reggiamo più nella situazione mondiale di Chiesa di oggi.

Don Piero

Io mi sento debole sul piano della pastorale d' Ambiente, non tanto come desiderio o volontà, ma sul piano della pratica. È troppo poco che ci si possa incontrare una volta all'anno per questi approfondimenti, anche se adesso abbiamo già qui a Torino la prospettiva di una giornata intera a settembre. Mi accorgo proprio che se è vero che ci sono tutte queste complessità, queste riscoperte da fare, allora c'è bisogno di studiare, e se c'è una realtà ecclesiale nella quale è quasi impossibile progettare la pastorale, è la parrocchia. Lo dico con un pizzico di esagerazione, ma già trovare il tempo per l'omelia domenicale è un terno al lotto...

Qui emerge che ci sono almeno 3 aspetti sui quali studiare. Dal punto di vista della teologia dell'incarnazione, c'è da scoprire, sia per i laici sia per i preti, il famoso *munus regendi*, che vuol dire: la Pastorale d' Ambiente, la militanza d' ambiente, rientra nel fatto che Cristo è re dell'universo, e se è Re dell'universo, Re che è stato in croce, vuol dire che da questo riferimento teologico deriva la possibilità che la realtà può essere trasformata, la realtà può essere cambiata. La RdV te la fa vedere così com'è, ma ti dice anche che può essere cambiata perché Cristo è risorto, perché ci sono dei segni di cambiamento. Chiaramente vanno interpretati non in senso marxista o strettamente produttivo, ma nel senso globale della visione cristiana. Cardjin dice: è Cristo Re dell'universo che spinge i militanti ad agire e a interessarsi dell'ambiente, questo è bellissimo.

Poi c'è un secondo aspetto, che chiamerei storico, e cioè abbiamo bisogno di studiare le radici della missione. Mi ha stupito positivamente che parlando delle Unità pastorali sia Bressan, che ha pubblicato recentemente la sua tesi di laurea "La parrocchia oggi", sia Brambilla, altro teologo milanese, fanno risalire le Unità Pastorali al libretto famoso di Godin Daniel "France pays de mission", e dicono che le unità Pastorali sono nate lì, dalla consapevolezza che hanno avuto Godin, Daniel e Michenaux, altro parroco della Mission de Paris; che la Francia doveva diventare missionaria, non più *ad extra* ma *ad intra*, non più mandando ma riformulando la sua Pastorale all'interno.

La Spiritualità della GiOC

Don John Marsland

La spiritualità della GiOC viene espressa nella *Revisione di Vita* (vedere – valutare – agire) che diventa:

- un modo di vivere. Uno stile di vita
- un cammino vocazionale verso l'impegno e il coinvolgimento nella vita quotidiana (laicale).

Lo spirito della Revisione di vita, andando oltre le nostre preferenze personali, è il centro dell'apostolato laico attivo, come elemento di base di questa spiritualità.

“Se uno mi ama, osserverà la mia Parola e il Padre mio lo onorerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui” Gv 14,23

***Il Padre:
una presenza di qualità***

***Il Figlio:
un incontro con Dio***

***Lo Spirito
un impegno attivo***

VEDERE: accettare e capire

Il “vedere” educa la nostra maniera di osservare:

- ci aiuta ad accettare che la realtà della vita è così
- ci invita ad incontrare e contemplare la persona umana e Dio (frammento di vita)
- ci spinge a capire i fatti e gli eventi della vita dei giovani e specialmente quelli che non sono gran cosa agli occhi del mondo
- ci offre l'opportunità di condividere la nostra esperienza
- ci conduce a dare valore alla vita degli altri

la Verità dell'Esperienza (la realtà).

Il Regno di Dio è accolto nella realtà della vita quotidiana.

***Il Padre:
una presenza di qualità***

Lc 15,12:”Il Padre divide tra loro le sostanze... Quando era ancora lontano, il Padre lo vide e avendo compassione gli corse incontro”.

Lc 10,33:”Un samaritano passandogli accanto lo vide e ne ebbe compassione”

VALUTARE: imparare ad amare

Il “valutare” educa la nostra maniera di discernere il bene e il male:

- ci aiuta ad identificare i segni del Regno e i contro-segni, le contraddizioni
- ci offre uno spazio ed un contesto per ascoltare Dio rivelato in Gesù di Nazaret, la Parola di Dio
- ci spinge a notare che esiste un piano di Dio per il mondo, per i giovani
- ci offre la possibilità di incontrarlo personalmente
- ci permette di ricordare e confermare la nostra dignità di figli/e di Dio

La Verità di Fede.

Il Regno come esperienza vissuta e condivisa, amando la vita e la Parola come punto di partenza.

**Il Figlio:
un incontro con Dio**

Lc 15,20:”Non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. “Presto portate qui il vestito più bello e rivestitelo”.

Lc 10,34:”Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino”

AGIRE: osare cambiare e trasformare

L’ “agire” educa la nostra maniera di fare:

- ci aiuta a rispondere all’incontro con Gesù
- ci spinge ad assumere una responsabilità nel piano di Dio nella nostra vita e nella vita dei giovani lavoratori
- ci offre la possibilità di essere collaboratori vivificati dallo Spirito di Dio
- ci invita a trasformare la nostra vita e le situazioni intorno a noi
- ci permette di costruire una comunità, un movimento

La Verità di metodo. Proposta pastorale.

Il Regno che costruiamo ogni giorno nella missione di educazione e di evangelizzazione.

**Lo Spirito Santo:
un impegno attivo**

Lc 15,24:”Questo mio figlio era morto ed è tornato in vita”. “E cominciarono a fare festa”.

Lc 10,37:”Va’ e anche tu fa’ lo stesso”.

Gi.O.C.

Gioventù Operaia Cristiana, via Vittorio Amedeo 16 – 10121 Torino

Settimana di condivisione, di studio e di spiritualità per sacerdoti, suore, diaconi e laici adulti impegnati nella pastorale giovanile (con particolare attenzione ai giovani a bassa scolarità, della formazione professionale, lavoratori, immigrati, disoccupati).

Giovani: laici nel Mondo, laici nella Chiesa

per una pastorale giovanile attenta ai “mondi” dei giovani, con i quali sperimentare un cammino di evangelizzazione e di Chiesa

*Briatico (Vibo Valentia) Casa S. Cuore
28 agosto – 1 settembre 2006*

Programma

Lunedì 28 agosto

- * ore 11,30: arrivo e sistemazione
- * ore 13,00: pranzo
- * ore 15,00: presentazione della Settimana
- * ore 15,15: scambio di esperienze di pastorale giovanile
- * ore 17,00: pausa
- * ore 17,15: lavoro a gruppi
- * ore 18,15: assemblea
- * ore 19,00: recita dei Vespri e celebrazione dell'Eucarestia
- * ore 20,00: cena

Martedì 29 agosto

- * ore 9,00: recita di Lodi
- * ore 9,30: “*Laici nel Mondo: i giovani nella molteplicità dei loro ambienti di vita e di lavoro*” (Prof. Giuseppe Savagnone, Professore nei Licei e Direttore del Centro Diocesano per la pastorale della Cultura di Palermo)
- * ore 10,45: pausa
- * ore 11,00: lavoro a gruppi
- * ore 12,00: assemblea e dibattito
- * ore 13,00: pranzo
- * ore 15,00: “*Laici nella Chiesa: le parrocchie e le associazioni nell’evangelizzazione con i giovani e per i giovani*” (Dott. Simone Esposito, Vicepresidente Giovani di Azione Cattolica)
- * ore 16,15: lavoro a gruppi
- * ore 17,15: pausa
- * ore 17,30: assemblea e dibattito
- * ore 19,00: recita dei Vespri e celebrazione dell'Eucarestia
- * ore 20,00: cena

Mercoledì 30 agosto

- * ore 9,00: recita di Lodi
- * ore 9,30: “*Spiritualità sacerdotale per l’accompagnamento e la formazione di laici responsabili nel Mondo e nella Chiesa*” (don Armando Augello, parroco e docente di Sacra Scrittura presso il Seminario di Catanzaro)
- * ore 10,30: silenzio e meditazione personale
- * ore 13,00: pranzo
- * ore 15,00: lavoro a gruppi
- * ore 16,00: condivisione, scambio con il relatore
- * ore 17,30: pausa
- * ore 18,00: recita dei Vespri e celebrazione dell’Eucarestia (condivisione e celebrazione dei punti focali della giornata)
- * ore 20,00: cena
- * ore 21,15: una commissione sintetizza quanto è emerso

Giovedì 31 agosto

- * ore 8,30: recita di Lodi e celebrazione dell’Eucarestia
- * ore 9,30: la commissione della sera precedente presenta la sintesi e si dibatte sui contenuti da proporre al Convegno Ecclesiale di Verona
- * ore 10,45: pausa
- * ore 11,00: divisi a gruppi si affrontano le possibili proposte operative nella pastorale giovanile (a livello parrocchiale, di unità pastorale, di Diocesi, di Associazione, di territorio)
- * ore 12,30: assemblea
- * ore 13,30: pranzo
- * ore 15,30: pomeriggio libero (si valutano le proposte...)
- * ore 20,00: cena

Venerdì 1 settembre

- * ore 8,30: recita di lodi e celebrazione dell’Eucarestia
- * ore 9,30: progettazione di una pastorale giovanile attenta ai giovani a bassa scolarità, della formazione professionale, lavoratori, immigrati, disoccupati (modalità, tempi, strumenti)
- * ore 11,00: pausa
- * ore 11,15: valutazioni della Settimana e prospettive
- * ore 13,00: pranzo
- * ore 15,00: saluti e partenza

Note tecniche:

Località: Briatico (Vibo Valentia) Casa S. Cuore, strada statale per Tropea km 21,50

- In treno: fermata a Vibo-Pizzo o Briatico

- In auto: Autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria, uscita Pizzo e proseguire sulla Litoranea per Tropea. La casa è sulla destra, a 1 km oltre Briatico.

- In aereo: scalo a Lamezia Terme

Costo: 40 euro al giorno per la casa, più le spese comuni da suddividere tra i partecipanti.

Per informazioni e iscrizioni: don Giacomo Garbero, via Vittorio Amedeo 16 – 10121 TORINO

Cell. 339 3304379

E-mail giacomogarbero@tiscali.it

